

"M. TADDEI"
STUDI ASIATICI

RI
N
A
6

DEGLI STUDI
"ORIENTALE"

8962

37

W. ...
Mars 20 1708

Chiusura ... 8 per

Relazione ...
provista ...
Storici, T. 1, pag. 340

Genie Generale 1778

239

RELAZIONE

Della preziosa morte

Dell' Eminentiss. e Reverendiss.

CARLO TOMASO

MAILLARD DI TOURNON

PRETE CARDINALE DELLA S. R. CHIESA,
Commisario, e Visitatore Apostolico Generale, con le
facoltà di Legato a latere nell'Impero della Cina,
e Regni dell' Indie Orientali,

Seguita nella Città di Macao li 8. del mese di Giugno dell'anno 1710.

E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque mesi
della sua vita.

UNIVERSITARIO
Dipartimento
Studi Asiatici
C.I.N.
IV A
6
RARI
NAPOLI



ISTIT. UNIVERSITARIO
36.004

IN ROMA, MDCCXI.
Per Francesco Gonzaga al Corso a S. Maria in Via lata.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

RELAZIONE

Della preziosa morte

Dell'Eminentissimo e Reverendissimo

CARLO TOMASO

MAILLARD DI TOURNON

FRATE CARMINALE DELLA SACRA

Commissario, e Visitatore Apostolico Generale, con la
facoltà di legare e lacerare nell'Impero della Cina,
e di ogni dell'Indie Orientali,

segretario di Sua Santità, e di Sua Altezza Serenissima
di Savoia, che gli avvenne nel detto Impero
della Cina.



IN ROMA, MDCCXXI
Per il Commercio di Carlo Tomaso
per il Commercio di Carlo Tomaso



CAROLVS THOMAS S.R.E. PRES
DE TOVRNON COMISSARIVS ET
RALIS AD SINAS ALIAQVE RE
CVM POTE STATE LEGATI DE
DIE ANGVSTIJS ALIJSQVE
RELIGIONIS ET APOSTOLICA
TOLERATIS ARVMNIS CONFE
IVNIJ ANNO



BYTER CARDINALIS MAILLARD
VISITATOR APOSTOLICVS GENB.
GNA INDIARVM ORIENTALIVM
LATERE DIVTVRNA CVSTO.
PLVRIMIS PRO ORTHODOXA
AVTHORITATIS DEFESIONE
CTVS OBIJT MACAI DIE VIII.
DNI MDCXX.

Hic Rossi Incid.

3
RELAZIONE.



A preziosa morte del gran Cardinale CARLO TOMASO MAILLARD DI TOURNON Commissario, e Visitatore Apostolico con le facultà di Legato à latere della Santità di N. S. CLEMENTE XI. nell' Impero della Cina, e Regni dell' Indie Orientali, seguita nella Città di Macao la mattina 8. di Giugno dell' anno scorso 1710. come ha commosso tutto il Mondo Cattolico non meno a dolore verso la Chiesa per sì gran perdita, che a tenerezza verso quel Venerabile Porporato, per la sua eroica costanza nel sostenere immensi travaglj, e patimenti per la purità della Religione, e per l' Autorità delle Chiavi Apostoliche, fino a lasciar la vita entro una Carcere; così ha eccitato una ragionevole, e pia curiosità ne' Fedeli di saperne distintamente la causa, e le circostanze; le quali per essere accadute in Paesi tanto lontani, non è così agevole ad averne un' esatta, e veridica contezza. Per soddisfare dunque a sì giusto, e pio desiderio, se n' è distesa per adesso la presente breve Relazione, tutta estratta dalle lettere originali di que' Missionarj, che furono spettatori di sì tragico avvenimento, acciocché non se ne possa porre in dubbio la verità.

E' notorio il motivo, per il quale il Legato Apostolico fu confinato dall' Imperador della Cina nella Città di Macao. L' essersi opposto con zelo Apostolico alla superstizione de' Riti Cinesi, non tanto in voce dinanzi a' Mandarinj della Corte di Pekino, quanto in scritto col regolamento dato a' Missionarj nell' Editto spedito in Nankino li 25. di Gennaio, e pubblicato li 7. di Febbraro 1707. fu il grave delitto contestatogli in uno de' suoi Decreti interlocutorj dall' Imperadore stesso, col minacciarli ancora la pena di morte: *Imposterum* (così si legge negli Atti, che furono presentati nel mese di Marzo dell' anno 1709. alla Santità di Nostro Signore d'ordine

espresso del medesimo Imperadore) *inter vos Europaeos si reperiantur qui in predicanda lege contraeant doctrina Sinica, comprehensi occidentur. Vos festinanter currite post Tolo* (questo era il nome Sinico del Patriarca di Antiochia) *de his ipsum certiore facite, commendate, nè amplius turbas moveat; si deinceps ejusmodi res contingant, arripietur Tolo, comprehensus adducetur, & occidetur.* Ma come l'Imperadore era stato ben'istrutto, che i Cristiani si recano a gloria il morir per la Fede, ed avea sperimentata in Pekino la costanza del Legato Apostolico, tentata con tutte le maniere più aspre, e violenti, acciochè si sottomettesse alle sue Dichiarazioni intorno a' Riti condannati, senza speranza d'espugnarla, benchè gli fosse costata la vita; come a chiare note se n'espresse col Mandarin Vang, che gli portò il Decreto dell'Imperadore sopra i Riti Cinesi direttamente opposto alla Decisione Apostolica, domandandogli se l'accettava, e se ne ringraziava l'Imperadore? *Pud, disse, V.S. rappresentare a S. M. che nelle cose spettanti alla Santa Legge il Sommo Pontefice è il nostro unico legitimo Giudice, e non possiamo preterire un punto di quello, che ci ordinerà, ancorche avessimo a perder la vita; siccome ancora in tutto il restante, che non riguarda la nostra Cristiana Religione, saremo sempre i più pronti, e sommessi a' suoi ordini; non passò tant'oltre a farlo morire per mano di Carnefice; ma pensò al modo di farlo (a suo parere) senza che ne conseguisse la gloria: sentimento già spiegato da' Mandarin, dicendo, che Sua Maestà sapea, essere onorevole presso i Cristiani il patire per le cose della Religione; ma che avea egli il modo di castigarci con disonore, e senza che apparisse questa santa gloriosa causa.* Perciò prese altro partito sopra la sua persona; col quale s'avvisò, se bene indarno, di conseguire il suo fine. Questo fu di rilegarlo in Macao, Città situata in penisola, ed unita al continente per mezzo d'una stretta lingua di terra, che conduce alla Città di Kuang Ceu Metropoli della Provincia di Kuang Tung, o sia Cantone nella Cina. Per le convenzioni trà la Corona di Portogallo, e l'Imperadore della Cina, gl' Abitanti Cinesi di Macao dipendono assolutamente da' Mandarin di Hian San Hien Città del terzo inferior' ordine; come altresì sovra gli abitanti di qualunque altra Nazione esercita il pieno dominio il Rè di Portogallo per mezzo d'un Governatore, che ha titolo di Capitano Generale.

Que-

Questa Città dunque fu destinata per luogo di rilegazione al Legato con Decreto Imperiale, intimatogli il dì 19. Giugno 1707. solennemente in Cantone da due Inviati Tartari, in questo tenore, tradotto dal Cinese in Latino: *Quando Zulam advenisti, interrogatus ad quæ advenisses, dixisti, nullum aliud te habere negocium, nisi gratias mihi referre nomine Summi Pontificis de beneficiis collatis Missionariis; deinde alia fecisti: verè non sum contentus. Pergas igitur Macaum, ibi expectaturus reditum Patrum Barros, & Beauvillier; tunc determinabo.* Per notizia del Fatto deve sapersi, che li due mentovati Padri erano Religiosi della Compagnia, il primo Portoghese, Francese l'altro, poc'anzi partiti dalla Corte di Pekino per Europa, con oggetto di portarsi a Roma per difendere la Causa de' Riti; ma fecero naufragio insieme con due Vascelli, su i quali separatamente navigavano.

La risposta data dal Legato a quegli Inviati è del seguente tenore: *Ubbidirò a S. M. Sento, che non sia pienamente soddisfatta; se però si degnerà riflettere all'ordine, con cui m'onorò, chiamandomi alla Corte, ed al Memoriale da me presentatogli a i 26. di Dicembre 1705. troverà, che non ho ecceduto da quello, che ho rappresentato.* Intesero gl'Inviati la forza della risposta, e perciò non vollero, che se ne facesse la versione nè in Tartaro, nè in Cinese: ben conoscendo, che rendeva poc'onore al Decreto Imperiale; colorito con un pretesto manifestamente falso. Imperciocchè l'ordine, di cui fa menzione il Legato, è in questi termini: *Tolo Vir vite spiritualis, cum Religionis suæ negocia examinaturus veniat, non autem a Regibus Occidentalis Maris ad tributum persolvendum missus sit, nostris hujus loci vestibus induatur. Ad Supremum Praefectum Zum Tu, & Proregem mittantur literæ, ut eum honorificè suscipientes, naves, & necessaria ministrent, celeriterque faciant in Regiam deportari. Hoc nostrum Decretum Regium Europæis (che stavano in Corte) monstretur, ut illud perpendant, siquidem ita fieri expediat. Tu Heschghen (nome del Mandarin, cui è diretta la commissione) quamprimum lingua Tartarâ epistolam scribe, & Supremi Praefecti, ac Proregis filiis, seu fratribus trade illius exemplar unum ad ipsos, alterum ad Nos ablegetur. Si aliud quid in hoc occurrat, ociissimè renuncia, & jussu nostra prestolare. Fin qui l'ordine. Il memoriale poi, che s'addita nella risposta, è di questo tenore:*

Im-

Imperial Maestà.

Venendomi fatto l'onore per beneficenza di V. M. di permettermi, anzi d'ordinarmi di rappresentare in scritto ciò, che dovevo a viva voce spiegargli, se la mia ostinata indisposizione non m'avesse fin'ora privato del bene tanto da me desiderato, d'essere alla sua Real presenza; dico con quella profonda riverenza, che devo a una Maestà sì grande, da me fin'ora conosciuta per fama, per il pubblico applauso, e per gl'atti della sua somma munificenza, con i quali mi ha prevenuto, che la Santità del Sommo Pontefice CLEMENTE XI. mio Signore, Padre universale di tutti i Cristiani, mosso dalla propria sollecitudine pastorale della salute spirituale del suo Grege, avendo risoluto di mandare in tutte queste parti Orientali fuori d'Europa un Visitatore, il quale in nome suo riconoscesse le necessità spirituali di questi nuovi suoi figli; provvedesse alle medesime, procurasse di promuovere il bene delle anime, e l'informasse di quegl'ajuti spirituali, che anche da lontano la sua paterna carità è pronta a compartirgli, mi scelse, benché indegno, per l'esecuzione di sì alto, e santo disegno, applaudito in Europa generalmente da tutti i Principi, ed Uomini da bene. E tra le altre incombenze, avendomi specialmente ordinato, che arrivando a questo vastissimo Impero della Cina, superiore di potenza ad ogn'altro, procurassi d'aver l'accesso a' piedi di V. M. fossi in suo nome a spiegargli i vivi sensi di stima, d'amore, e di gratitudine, ne quali egli è verso la persona di V. M. non solo per le frequenti relazioni, che riceve della grandezza, prudenza, politezza, letteratura, ed affabilità di questa Nazione, tanto commendata, per esser la virtù dalle leggi del Supremo Sapientissimo Governo di V. M. così ben coltivata; ma molto più per esser informata della somma clemenza, con la quale V. M. si degna trattare, ed accogliere i Ministri Evangelici venuti da così lontano, e gli permette libera la predicazione della vera legge di Dio. Ond'è, che mi ha specialmente ordinato di renderne vivissime grazie in suo nome a V. M. ed interessata la Santità Sua nella salute dell'Imperial Persona di V. M. prega continuamente Iddio per la sua lunga conservazione, e per la sua maggior perfetta prosperità.

Non posso esprimere sufficientemente in voce questi sensi teneri del Sommo Pontefice, e molto meno metterli in scritto in tant'angustia di tempo, ma spero di diffondermi più ampiamente, e con piena per-

persuasione di V. M. quando aurò l'onore d'inchinarmi al suo Soglio.

Intanto dovendo ubbidire agl'Imperiali suoi ordini, aggiungo, che tanta è la sollecitudine di Sua Santità della salute di V. M. che desiderarebbe aver corrispondenza con questa Corte, ed avere ch'è continuamente la ragguagliasse del prospero stato della sua Real Persona, e gli facesse note quelle cose, nelle quali fusse possibile prevenire, non che incontrare la soddisfazione di V. M. Al qual effetto gioverebbe, che vi fosse qui stabilita una persona di prudenza, integrità, e dottrina, la quale fosse anche Superiore di tutti gl'Europei, acciò che questa potesse soddisfare al desiderio di Sua Beatitudine, al servizio di V. M. ed al perfetto regolamento di questa Missione; al quale il patrocinio, l'esempio, e gl'amorevoli insegnamenti di carità di V. M. danno tanto fomento.

Questo è quanto in compendio m'occorre di rappresentare umilmente a V. M. con quella prontezza, che esiggon i suoi ordini supremi, e con quella languidezza, che mi permettono le mie deboli forze, tanto estenuate per la lunga indisposizione. Ma confidato nell'animo generoso di V. M. che sa sollevare a grado di merito gli atti, benché minimi, d'ubbidienza, e che con la sua alta comprensione penetra da poche parole il cuore di chi ricorre alle sue grazie, spero, che si degnierà compatirmi, e dare alle mie suppliche benigno rescritto.

Dall'uno, e l'altro di questi due Documenti resta pienamente giustificato il Cardinale dall'impostura datagli nel Decreto della sua rilegazione, d'aver' ecceduto nell'operare quanto avea rappresentato; e che per conseguenza mancava ogn'altro pretesto, per colorire l'iniquo Decreto. Nulladimeno, perchè ove prevale la forza, non ha luogo la ragione, gli convenne ubbidire; e fu condotto da' Mandarinì con ogni dimostrazione di rispetto nelle Regie Barche a Macao. Desiderarono però alcuni, e ne fecero istanza a' Mandarinì medesimi, che lo separassero da tutti gl'altri Missionarj; ma quelli, tuttochè Gentili, ebbero tanta umanità, che non vollero condescendere ad una richiesta sì barbara.

Entrò dunque in questa Città alli 30. di Giugno 1707. accompagnato dalla sua piccola Famiglia, e da altri cinque Missionarj esiliati dalla Cina, che vollero essergli compagni nella prigione. Fu avvifato, come l'alloggio preparatogli era un'angusta Casetta con la sola suppellettile d'un Letto, ed un Tavolino; laon-

laonde prese partito di portarsi a dirittura al Convento di S. Francesco, dove quei buoni Religiosi lo riceverono tutti tremanti di paura d'esser subito dichiarati traditori. Il Capitan Generale Diego Pinho Teixeira mandò incontante al detto Convento venti Soldati di guardia con pretesto di cortesia sotto il comando del Capitan Antonio Souza di Gayo; il quale gli fece un'intimazione di non dover esercitare giurisdizione alcuna. Dissimulò nondimeno il Legato quest'attentato, e spedì un suo Cappellano a ringraziare il Capitan Generale della palliata cortesia, con pregarlo nell'istesso tempo a ritirar la Guardia per molte gravissime ragioni di convenienza; ma tanto si mostrò lontano questi dal richiamarla, che anzi, avendo il Patriarca ottenuto da' Mandarini suoi Conduttori di prendere a sue spese una Casa in affitto per 300. pezze l'anno, non si tosto vi si portò ad abitare il giorno 2. di Luglio seguente, che trovò ivi piantata l'istessa Guardia, non per onore, ma per custodia.

Qualunque fosse la vera intenzione del Capitan Generale in questo fatto, qui non s'esamina; è certo però, che il pretesto fu preso dall'essere stato il Cardinale (allora Patriarca d'Antiochia) consegnato per ordine dell'Imperadore alla custodia della Città, per doverne dar conto a quella Corte: Per lo che costituito, come giustamente può dirsi, in vera Carcere, mentre non ne era permesso d'uscire se non allo Spenditore; a niuno l'entrare, serrandosi di notte la porta con catenaccio di ferro per di fuori; quivi per tre anni, meno pochi giorni, dimorò ristretto; e quivi consumato da immensi disagi finì gloriosamente la vita. Quanto poi patisse, ed operasse per difesa delle Chiavi Apostoliche in sì penoso soggiorno, non è materia della presente Relazione; in cui, premetta in compendio, come s'è fatto fin qui, l'origine della sua carcerazione, altro non si pretende, che di dar contezza della sua felice morte, e degl'accidenti occorsi negli ultimi mesi della sua vita. Nulladimeno, per soddisfare in parte alla curiosità di chi legge, si registra nel fine un Breve della Santità di N. S. CLEMENTE XI. dove si toccano compendiosamente alcune poche notizie, dalle quali potrà formarsi un bastante concetto dell'eroica fortezza di questo valoroso Campione della Chiesa nel patire, e nell'operare per la Religione; giusta l'insegnamento di S. Gio. Grisostomo: *Duo sunt miracula Fidei: quod & magna efficit, & magna patitur.*

Con l'anno 1710. incominciò maggiormente ad incrudelir la persecuzione contro il Legato Apostolico; imperciocchè non si tosto giunse a Macao alli 5. di Gennaro una picciola Fregata, che portò a quella Città da Manila sei Missionarj con la Berretta Cardinalizia, che (prevenuti già i Persecutori) s'accinsero a far gli ultimi sforzi per abatter non meno la sua costanza, che la sua persona, vedendola sollevata tant'alto. Prefero perciò il pretesto d'incominciar le lor maggiori ostilità, col fabricar contro di esso una querela di rifugio dato a quattro poveri Missionarj Domenicani Spagnuoli, e ad un Sacerdote Secolare nativo di Manila nella sua Casa. Per intelligenza di che, deve sapersi, come alli 17. d'Agosto dell'anno precedente 1709. giunse a S. Em. l'avviso certo della sua Promozione con una lettera dell'Eminentissimo Signor Cardinal Paolucci Segretario di Stato della Santità di Nostro Signore: onde in ossequio di quest'altissima Dignità, e per aver l'Eminenza Sua fatto affiggere un Monitorio, per far partire i Soldati dalla sua custodia, intimando le pene del *cap. Felicis. de pen. in 6.* oltre le Censure già incorse, il Capitan Generale la mattina de' 25. fece ritirar la Guardia; con che restò libero ad ogn'uno l'accesso alla Casa di Sua Eminenza. Or' in questa si rifugiarono gli accennati Domenicani Spagnuoli col Sacerdote di Manila, che esiliati dalla Cina con tutti gl'altri Missionarj, che non avean voluto prometter l'osservanza de' Riti Cinesi, s'eran d'ordine dell'Imperadore portati a Macao. Dovean questi in virtù dell'ordine accennato imbarcarsi per il proprio Regno; ma gl'Officiali della Città fortemente loro s'opponevano, volendo, che s'imbarcassero su la Nave di Goa, che non va ne' Regni soggetti alla Corona di Spagna. Laonde furon costretti a ritirarsi in una Chiesa de' PP. Agostiniani fuori della Città, situata sopra d'un Monte, di dove a forza d'un formale assedio di soldati, che gl'impedirono per molti giorni il trasporto de' viveri, furon scacciati. Si ricoverarono perciò nel Convento del proprio Ordine Domenicano entro della Città, della Nazione Portoghese, per aspettar l'accennata Nave di Manila, e di qui parimente con l'istessa violenza d'assedio militare furon scacciati. Sarebbe troppo lungo il riferire l'istoria di questi assedj, oltre all'esser materia poco necessaria per questa Relazione. Basta al nostro intento di conchiudere, che non trovando i poveri Religiosi ricovero alcuno,

giachè v'era proibizione, che niuno li ricettasse, nè desse loro Casa in affitto, si rifugiarono in quella del Cardinale, da cui furono accolti con paterna carità, per non vedergli miseramente perire nelle pubbliche strade sotto i suoi occhi.

Or da questo atto di pietà Cristiana, e indispensabile a riguardo del Superiore, com'era il Legato, presero pretesto di formar contro di lui una querela di rifugio. Si portarono in sequela di ciò il dì 3. Gennaro alla sua Casa due Mandarini, uno d'Arme, l'altro di Lettere con 25. soldati, ed alcuni Officiali della Città, per estrarre a forza i suddetti Religiosi; ma trovando chiuse le porte, sfogarono la lor rabbia contro lo Spenditore, ed alcuni Cafri, o siano Schiavi di Sua Eminenza, che portavano in Casa i viveri: carcerando quello, e togliendo a questi le vettovaglie, che avean comprate. Non contenti di ciò, fecer venire un'altro maggior Mandarino, detto della Casa bianca, il quale andato a titolo di complimento alla Casa del Cardinale, appena fu entrato da S. Em. che cominciò a parlare insolentemente di far imbarcare i Missionarj sulla Nave di Goa. Procurava il paziente Legato di suavizzare l'insolente Mandarino, quanto poteva, rammentandogli i grandi onori ricevuti dall'Imperadore in Pekino; e facendogli vedere distesi sopra una tavola i regali avuti da S. M. per renderlo con tal'esempio più umano. Tutto fu in darno, perchè s'avanzava sempre più in parole contumeliose, e di sommo dispreggio ancora de' donativi Imperiali; tantochè S. Em. fu obbligata di ritirarsi, per non esporri ad insulti maggiori, vedendolo tanto infuriato. Uscito il Mandarino da quella Casa, fece subito incarcerar di nuovo lo Spenditore, che il giorno avanti egli stesso aveva liberato dalla Carcere; fece ancora incatenar otto Schiavi, a' quali furon date 145. bastonate per ciascheduno, tenutigli poi prigionieri per lo spazio di 24. giorni.

Tutte queste ostilità si praticavano contro il buon Cardinale sotto l'accennato pretesto del rifugio dato a quei perseguitati Religiosi, i quali aveano una ripugnanza ben ragionevole d'imbarcarsi sulla Nave di Goa; sì perchè questo era contro il Decreto dell'Imperadore, che ordinava loro d'andarsene al proprio Regno; e questa Nave teneva il cammino tutto all'opposto: Si anche, perchè naturalmente bramavano dopo l'esilio di ricondurri alla Patria; ond'è, che tanto insistevano d'imbar-

carsi

carsi sull'accennata Nave di Manila. Lo sforzo all'incontro d'impedir loro d'andare a Manila, tendeva, per quanto di colà scrivono, ad occultare in quella Città le violenze usate sin'allora contro di essi, e del Legato Apostolico. Cessò finalmente questo inventato pretesto, per esser stati con inganno gl'innocenti Missionarj imbarcati sulla Nave di Goa; ma non pertanto cessarono le ostilità, come siamo per riferire.

Tra queste furiose tempeste volle Sua Eminenza far la funzione di ricever nella sua Cappella la Berretta Cardinalizia. Fatti perciò chiamare la mattina delli 17. Gennaro quei Missionarj, che l'avean recata, e convenuti tutti gli altri Missionarj di Propaganda, che si trovavano in Macao, come ancora i Domenicani, Agostiniani, e Francescani, celebrò la Santa Messa; dopo la quale fu letto il Breve Pontificio, e successivamente, prestato il giuramento da S. Em. solito a farsi dagl'Eminentissimi Signori Cardinali in tal'occasione, gli fu dal più anziano di detti Missionarj presentata la Berretta, quale postasi in capo, si cantò il *Te Deum*. Indi si pose sotto il Baldacchino, dove fece un breve Sermone agl'Astanti, protestandosi di riconoscer tal Dignità da quella Missione; e questo finito, gli fu da tutti resa l'ubbidienza; non avendo le circostanze del luogo, e del tempo permessa maggior solennità.

Questa Porpora però fu Insegna veramente per lui più di travaglioso combattimento, che di pacifico onore, mentre se gli andavano già preparando da' suoi Persecutori patimenti sempre più duri. Avvengachè, oltre al divisato pretesto del rifugio dato a' Domenicani Spagnuoli, inventarono una calunnia di sospetto di fuga contro la sua stessa persona, fondandola su quella mentovata Navicciuola di Manila, che dicevano esser venuta per trafugarlo. Perciò a nome della Città si fece prima l'istanza al Capitan Generale, poi a' Mandarini, e da questi al Vice Rè di Cantone, con accusa formale, che si assicurasse la di lui persona, come consegnata d'ordine dell'Imperadore alla sua custodia, con obbligo di rappresentarla. In seguito di questa calunniosa querela, alli 21. di Gennaro furon poste le Guardie di Soldati da' Mandarini alla Casa del Cardinale dalla parte sì di Mare, che di Terra, con sì barbaro rigore, che non solamente alle persone, ma nè pure a i viveri, nè all'acqua permettevasi

in quella Carcere il passaggio. Furon perciò costretti gl'affitti Carcerati a beber l'acqua salata del Mare, cavata da i pozzi, mancando loro l'acqua dolce della publica Fontana. E perche s'accorsero, che una buona Vecchia, che abitava contiguo, per certo luogo occulto dietro la Casa somministrava loro qualche poco di cibo, fu subito discacciata da quella Casa; Sicome fu messo in Catene un Soldato della Guardia, per sospetto d'aver per denari lasciato passar dentro qualche sacco di riso.

Nell'istesso giorno il detto Mandarino fece affisare un'Editto alla porta di S. Em. col quale sotto gravissime pene s'intimava a tutti i Servitori Cinesi, che stavano in quella Casa, di partire in termine di due giorni. E qui se ne registra il tenore trasportato in Latino.

Provinciae Kuantonis Hianxanæ Civitatis Præfecti Castrorum Adjutoris medii Agminis Ducis universus Legatus regendo Sinistro Agmini commissus. N. Ning constat, notumque sit. Cum perspexerim, Told Imperatoris Mandato missum Macaonem fuisse, & præscriptum esse, ut diligenter custodiatur, itaut non liceat infimis hominibus, simul cum illo inito consilio, aliquam fugiendi artem, data pecunia, iniquè moliri. Visis etiam aliis fundamentis; idèd civiles, & militares Præfecti miserunt milites, qui alternis vicibus excubias agerent. Nunc autem sunt Sinenses quidam, homines scilicet omni auxilio destituti, qui simulatione, & nomine Religionis suscipiendæ versantur in Domo Told, euntes, & revertentes, leges Imperii graviter violantes. Id quidem jam denunciavi Superioribus Præfectis, à quibus edictum fuit, ut homines illi apprehensi in Patriam reducantur. Id debet publicari. Quapropter notum facio Sinensibus, Christianam Religionem professis, ut intra duos dies, qui manent in Domo Told, ab ea singuli discedant, exeant, aliam, qua vitam tolerant, artem questuri. Siquidem si qui sint, qui non pareant, liceat militibus excubias agentibus statim ipsos apprehendere, victosque in Prætorium nostrum ducere, ut postea iterum ducantur ad Præfectos Superiores discutiendi, & plectendi. Vobis, quotquot estis, id reverenter exequendum est; nè id flocci faciatis. Videte, nè qua in re Mandatum istud violetis. Id expressè denuncio. Imperantis Kang Hy anno 48. duodecimæ Lunæ 22. Id in loco, quo Told habitat, publicatum, & affixum fuit.

A quest' Editto tanto calunnioso, ed ingiurioso, che ferì altamente il cuore, benchè generoso, del Cardinale, s'aggiunse l'istan-

l'istanza del Procurator di Macao al Vice Rè, d'ammetter la Città istessa per malleadora della di lui custodia, à fine d'afficurarfi meglio della sua persona. Penetrandone Sua Eminenza, a fondo il mistero, procurò d'impedirla, coll'offerire ella stessa un'altra sicurtà di non fuggire; e di fatto s'esibì per malleadore il P. Pietro Muñoz Missionario Domenicano Spagnuolo dimorante per ordine dell'Imperadore in Cantone, che fù accettato dal Vice Rè, e dal Tesoriere, ma recusato dalla Città, perche con questo non conseguiva il suo fine. Rimase perciò l'istanza sospesa, nè con questo ebbe altro progresso; non lasciando tuttavia d'accrescere il cordoglio dell'afflittissimo Cardinale, per vedere con tali calunnie sfracinato per i Tribunali Gentili un Legato della Sede Apostolica, un Cardinale di Santa Chiesa.

Quanto calunnioso fosse questo sospetto di fuga, tramato a solo fine di ristringer il Cardinale, e farlo morire in quella Carcere di pura fame, e qual fosse l'animo suo intorno a questo punto, non si può meglio dimostrare, che con registrar qui alcuni periodi d'una sua lettera scritta alla Santità di N. S. sotto li 30. Novembre 1709. in proposito di non voler' abbandonar la Missione. Dice dunque così: Con un poco di costanza, e di pazienza hanno finalmente da trionfare de' suoi nemici la ragione, la verità, la disciplina, la Chiesa, e la causa di Dio, e di tante Anime; li quali motivi, non meno che l'esperienza, in cui sono, del clementissimo compatimento di V. B. mi danno ardire di rappresentarle con umilissima rassegnazione questi miei deboli sentimenti. Laonde se la Porpora, di cui Vostra Santità s'è degnata onorarmi, è d'ostacolo al conseguimento di questo fine, o alla conservazione di questo Apostolico Ministero, e per conseguenza al suo servizio Pontificio, qui la rassegno con piena deliberazione a i Santissimi Piedi del mio Benefattore, supplicando con profonda riverenza V. B. di disporne, e di riflettere unicamente, nel determinarsi, a gl'interessi della sua Cattedra Apostolica, lasciando i miei, anzi tenendoli raccomandati all'Altissimo Retributore con la sua paterna Benedizione.

Comprova questo suo eroico sentimento un'altra lettera, che scrisse sotto li 26. di Aprile 1710. al Conte di Lizarraga Governatore dell'Isole Filippine, ringraziandolo dell'assistenza data a quei Missionarj, che portavano la sua Berretta Cardinalizia, per andare a Macao, così dicendo in lingua Spagnuola: *T así V. S. Ilustrissima que hà tenido mucha parte en esta officiosa,*
y sa-

y sacra expedicion, espero, que aunque se frustre (lo que Dios no quiera) discurrirá con su piadosa affection todos los medios, no para sacarme de manos de mis Perseguidores, como estos levantaron calunniandome en los Tribunales Gentiles, pues esto no seria de mi agrado, ni yo vendria en ello, no estando aun cansado de padecer por el cumplimiento de mi officio, sino para defender la gloria de nuestra Santa Religion en la honra, y autoridad de su cabeza tan ultraxada. Un Uomo dunque, che è pronto di rinunziar la Porpora, e di fatto la rinunzia più tosto, che abbadonar la Missione: che ricusa gl'ajuti più validi degl'Uomini, per uscir dalle mani de' suoi Persecutori: che si protesta di non esser ancora stracco di patire per l'adempimento del suo ufficio, certamente non ha intenzion di fuggire.

Non ostante però questa sua ferma deliberazione di non fuggire, avvenga che doveste costargli la vita, come poi gli costò, non volle trascurar' i mezzi più proprj per impedir le violenze, che venivano inferite alla sua Dignità, più che alla sua persona. Laonde sotto li 4. Marzo di detto anno espose con un Memoriale al ViceRè di Cantone gl'aggravj, e le violenze, che pativa, chiedendone l'opportuno rimedio. Scrisse ancora nell'istesso tempo all'Imperadore una lettera in lingua Italiana con la version Cinese (senza però far menzione de' suoi patimenti) dandogli parte della sua Promozione, e dell'arrivo a Macao di sei Missionarj, che gli recarono la Berretta; tra i quali ve n'eran tre, che possedevano le arti della Matematica, Musica, e Pittura, per servire a Sua Maestà. Questa lettera incontrò moltissime difficoltà ne' Mandarini di Cantone; particolarmente per essere il nome del Papa posto nel Foglio in eguale altezza, che quello dell'Imperadore, e per essere scritta in carta gialla, colore Imperiale. A tutto però soddisfece il Padre Muñoz; rispondendo alla prima, che il Papa è sopra tutti i Monarchi d'Europa; e quando si giuntano a trattar qualche materia di Religion Cristiana, siede sempre nel primo luogo, nel secondo l'Imperadore, nel terzo l'Eminentissimo Decano del Sacro Collegio, e nel quarto il Rè. Alla seconda rispose, esser costume degl'Europei, che sono in Cina, di scrivere all'Imperadore in quella carta, non per onore di chi scrive, ma di quello, a chi si scrive. La maggior difficoltà però consisteva nel timore, che aveano i Mandarini, che nella

let-

lettera Italiana si contenesse qualche cosa in lor pregiudizio, non fidandosi della version; e perciò ne vollero la sicurtà del Padre Muñoz; con che la lettera fu mandata a Pekino. Ringraziò il Cardinale questo degno Religioso in tali termini: *Puede ser, que Dios se sirviesse de estas contradicciones, para dar à conocer la soberana Dignidad del Summo Pontifice, que algunos tanto despreciaron, y que V. R. sea el instrumento. En todo reconosco el affecto de V. R. que no escusa trabaxos en emular el espiritu, y zelo proprio de su Orden por defensa de la S. Sede, y de sus Ministros.* Dalle quali parole ben si conosce, che il Legato in tutte le sue operazioni mirava unicamente all'onore della S. Sede, e del Sommo Pontefice, niente a se stesso.

Il ViceRè di Cantone, udite le doglianze del Cardinale, ne fece, tuttoche Gentile, col solo lume della ragion naturale quel caso, che meritavano tali eccessi; e spedì subito un Decreto, che il Mandarino di Hiañg Xañ, di dove dipende Macao, s'informasse della verità dell'esposto. Questo però già guadagnato da gl'altri, poco, o nulla esegui di tal commissione; perlochè il Padre Muñoz tanto si maneggiò, che il ViceRè spedì a Macao per la verificazione suddetta il Mandarino Governatore di Cantone. Ma questo parimente, arrivato colà, nè volle ricever l'Informazioni del Cardinale, nè fare altra diligenza: contento di ritornarsene a Cantone carico di regali, nientemeno, che l'altro. Se nonchè si deve a lui la moderazione di non aver accordata l'istanza fattagli, di metter prigione nella *Fuerza* il Legato: tanto sempre andava avanzandosi la persecuzione, e l'audacia.

A tante scosse di animo, e di corpo indebolita la complessione del Cardinale, tuttochè di spirito superiore a così violenta procella, cominciò a ceder la carne, che finalmente non era di bronzo. Ne' primi giorni di Aprile se gli fecero sentire i dolori colici, che andavano crescendo a misura, che crescevano, in vece di scemarfi, le pressure, e le angustie, con le quali veniva bersagliato dal furore de' suoi Persecutori. Posciachè quantunque il ViceRè di Cantone già inteso della barbarie, con cui veniva trattato, spedisse più ordini a' Mandarini, che agivano in Macao, per frenarli; questi però niun conto ne facevano, lo che accresceva l'afflizione del Cardinale, vedendo riuscir infruttuosi gl'ordini di Cantone, e

sem-

sempre più crescere i disordini di Macao. Annojato però il ViceRè di tali procedimenti, prese risoluzione di spedire a Macao un Mandarinò grande, che governa trè Città, chiamato Taò Yé, dandogli commissione di esaminare questa causa, e verificare da chi procedesse, che i suoi ordini non erano eseguiti. Dichiarossi ancora in un pubblico Congresso, che volea privare del Mandarinato il Fū yé per le violenze usate contro il Tolò.

Giunse questo gran Mandarinò a Macao alli 17. di Maggio; e nell'istesso giorno mandò a dire al Cardinale, che veniva per negozj della sua persona; e perciò gli mandasse un' Interprete. Sua Eminenza ne gli mandò subito due, che furono il Signor de la Balver Missionario Francese del Seminario di Parigi, ed il Padre Giuseppe di Langasco Italiano dell' Ordine Serafico Missionario di Propaganda, a' quali disse il Mandarinò, che teneva ordine dal ViceRè di esaminar le cose passate, e sentir le ragioni del Tolò. Andò poi due giorni dopo in persona alla Casa del Cardinale; e saputo, che giaceva in letto gravemente ammalato, non volle molestarlo; ma nella Sala fece l'esame sopra tutti gl'articoli della sua commissione, e trovò giustificate tutte le doglianze da Sua Em. esposte al ViceRè. Ben' è vero, che volendo scusar, quanto poteva, il Mandarinò Fū yé, ch'era il Reo-principale, per essergli stato caldamente raccomandato dal Zum Tū, caricò la colpa maggiore sopra un' altro minor Mandarinò, per nome Pā Chung, al quale disse nell'uscire: *Tu sei degno di morte.*

Con questo Processo dunque se ne tornò il Mandarinò Commissario a Cantone; e fattane la relazione al ViceRè, mentre questi andava disponendo gl'Atti, per dar la sentenza contro il Mandarinò Fū yé, e privarlo di Carica, successe la morte del Cardinale alli 8. di Giugno, come si dirà in appresso. Laonde si contentò nel suo Decreto, spedito sotto li 12. dell'istesso mese, per terminar la Causa, dichiarare verificati tutti i capi esposti dal Tolò; avvenga che con sentimento da Gentile dia eccezione a i Testimonj Cristiani; a' quali, dice, non poterli prestare intiera fede, attesa la Religione, che professano. E' degno però di special ponderazione il motivo, che, oltre l'accennata eccezione, adduce il ViceRè nel Decreto, per salvar' il Reo dal meritato castigo; ed è, che il Tolò avea prega-

to, che non fossero puniti i delinquenti. Nel che deve notarsi l'esempio di Cristiana carità, e mansuetudine, lasciato dal buon Cardinale a i Cinesi Gentili, coll'intercedere a' suoi Persecutori il perdono: atto eroico insegnato col suo esempio dal Nostro Signor Giesù Cristo sulla Croce, e sommamente celebrato dalla Chiesa nel Martirio di S. Stefano: *Qui novit etiam pro Persecutoribus exorare.* Non sarà ingrato al Lettore l'aver sotto gl'occhi tutto il tenore del mentovato Decreto del ViceRè; al cui fine, qui si dà per disteso, a compimento della narrazione di tutto questo Processo; benchè spedito, come s'è detto, alli 12. di Giugno 1710. quattro giorni dopo la felice morte del Cardinale, forse perchè non volle Iddio privarlo del merito d'aver patito immensi travagli per la Religione, per la Chiesa, e per l'autorità del suo Vicario in Terra, senza il minimo conforto d'umana consolazione; come sarebbe stata questa di vederli amministrata giustizia in un Tribunal Gentile, ed in circostanze tali, che, per non eccedere i limiti d'una semplice Relazione, si lasciano alla perspicacia del benigno Lettore.

Decretum Proregis.

V Idens ab extero Tolò accusatos fuisse Subchiliarum, Subcenturionem, Assessorem, & Milites, ac Satellites, quod pecuniam extorserint, cibaria rapuerint, Emptorem vinculis strinxerint, &c. Ideò cum rem certiùs inquirendam, mandavisssem, accepi inquisitionem ab Hianxana Civitatis Chiliarcho, & à Rectore factam; qua ordine, & sigillatim res mihi renuntiaverunt. Deindè verò à Supremo Praefecto his verbis editum fuit: de pecunia, quam Militares Praefecti, & Assessor extorserunt, certus assignatus est numerus; praecipio Tibi Tribuno Erario, ut deleges Cantonis, Nanhiunis, & Xaò cèn, trium Civitatum Praetorem, qui Macaonem ipsemet vadat, ad inquirendum à Tolò, qui interrogatus respondebit, à quo pecunia tradita fuerit, quo mense, & qua die: verum nè sit, an falsum, & alia hujusmodi. Spero, Supremum Praefectum pro sua summa misericordia, singularique extraneos benignè excipiendi voluntate, non permissurum Civilibus, & Militaribus Praefectis, ut ullam molestiam, aut damna inferendi causam pretendant. Huic mandato morem gerens, postquam inquisitionem certò faciendam demandavi,

jamverò accepta inquisitione a prefato Pratore facta cum testificationibus omnibus, & considerationibus ab ipsomet factis. Quæ cum ad me perlata fuerint, ego Tribunus Erarius singulariter attendens existimo quæcumque à Tolò objecta sunt capita, singula testimoniis comprobari; ideoque juxtà singula capita infligendas esse pœnas. Verùm qualibet illa testimonia sunt ipsius, Europæorum, & eandem Religionem profitentium, unius dumtaxat partis verba. Præterea non omninò credendum est, his verbis nihil falsi, aut commentitii subesse. Porrò cum Tolò rogaverit, nè severiùs puniantur; utrùm deceat cum ipsis clementiùs agere, & pœnas remittere, an non, reverenter expecto, donec Supremus Præfectus eade re statuatur, ac decernatur. Item supplex rogo Reverendum Præfectum, ut edicat, & jubeat Hianxanæ Civitatis Chiliarcho, ac Rectori, ut imposterùm Civiles, ac Militares Præfecti officio suo fungentes, diligentiam adhibeant in continendis, & coercendis Militibus, ac Satellitibus, qui stationis vices permutant, ut leges revereantur, & servent; itaut solo custodiendi Tolò munere fungentes, caveant, nè, sicut antea, negocia facessant, nevé ullam molestiam, aut damna inferendi causam prætendant. Si iterùm committant, nec resipiscant; si inquisitione facta, aliquid audiatur: si qua in ipsos accusatio conflatur, statim in eos, quorum est custodire, per Civiles, Militaresque Præfectos, denunciatio, ac delatio fiat: Milites, ac Satellites statim comprehensi pœnis afficiantur. Hoc ità fieri decet.

Generalis duarum Provinciarum his verbis edicit: Quemadmodum expositum fuit, ità fiat. Severè præcipitur iis, quorum est custodire, Civilibus, Militaribusque Præfectis, ut Milites, ac Satellites contineant, & coerceant, ut solo custodiendi munere fungantur. Si deinceps audeant, quemadmodum antea fecerunt, negocia facessere, & molestiam creare, gravibus profectò suppliciis afficientur. Præterea expecto, donec Prorex his verbis edicat, ac decernat.

Prorex his verbis edicit: Juxtà renunciationem factam; id ortum est ex nimia in custodiendo severitate. Testes omnes sunt ejusdem Religionis Viri; vix potest ipsis perperam fides adhiberi.

Quemadmodum expositum fuit, ita dijudicatur, ac decernitur. Sic etiam severè præcipitur Hianxanæ Civitatis Rectori, ac Chiliarcho, Civilibus, ac Militaribus Præfectis, ut Milites, ac Satellites contineant, & coerceant, nè ipsis liceat negocia facessere. Si quid deinceps audiatur, certo certius pœnis afficientur non levibus. Item expecto, donec Generalis duarum Provinciarum edicat, ac decernat. Quinta Luna 16. huc pervenit. Da

Da quanto s'è narrato fin qui, avveſſa che compendiosamente, per esserfi troncate non poche circostanze di gran rimarco, che si riserbano ad altro tempo, si riconosce la causa radicale della carcerazione del Legato Apostolico, da cui, come i frutti dalla sua radice, nacquero gl'obbrobrj, le violenze, gl'insulti, i patimenti, e finalmente la morte, che sostenne con animo invitto in quella penosa Carcere. Impercioche i suoi Persecutori si prevalsero, per opprimerlo, de i Decreti Imperiali; come i Persecutori di S. Tomaso Cantuariense si prevalsero di poche parole proferite dal Rè contro il Santo Arcivescovo, per trucidarlo, come si legge nelle Lezioni del suo Offizio: *Ut propterea sapius conqueretur Rex, se in suo Regno, cum uno Sacerdote pacem habere non posse, ex qua Regis voce nefarii Satellites sperantes, gratum se Regi facturos, si Thomam de medio tollerent, clam convenientes Cantuariam, Episcopum in Templo vespertinis horis operam dantem, aggrediuntur, &c.* Se non che passa questo divario trà quel Rè, e l'Imperador della Cina, che dove quello detestò l'esecrando misfatto, e ne diede segni di dolore; questi par, che se ne rallegrasse, come si raccoglie da un suo Decreto, con cui chiama li tre Missionarj alla Corte, propostigli dal Cardinale per suo servizio, trattandolo da perturbatore: *Quia Tolò amans negotia excitabat turbas, ejus tres homines, scilicet Pictor, Mathematicus, & Musicus non fuerunt in Aulam deduerti. Nunc Tolò cum mortuus sit, &c.*

Ma è tempo ormai di dar fine a questa Relazione, con descriver' il suo felice passaggio dalle fatiche al riposo, dalla battaglia alla Corona. Tre mesi prima avea cominciato, come si disse, a risentirsi di dolori colici, che andavano sempre crescendo, a misura delle insidie, calunnie, e violenze, che ogni giorno inventavano i suoi Persecutori, sofferte però da lui con incredibile pace, indifferenza, e rassegnazione al Divino volere. Ma con tutto che lo Spirito fosse così superiore ad ogni finistro avvenimento: nulladimeno la carne inferma non potendo più resistere alla violenza de' dolori sì colici, che di ventre, gli convenne finalmente cedere, e mettersi al letto verso li 25. d' Aprile 1710. Era però per lui questo letto più croce, che riposo; mentre più pativa, stando colco, che alzato; in guisa tale, che gli conveniva ora cambiarsi da un letto all'altro: ora sulla sedia: ora spazeggiando; il che fece quasi per due mesi continui gior-

no, e notte con estremo suo patimento. Nelle ultime tre settimane permessero i Gentili, che i novelli Missionarj venuti a Macao con la Berretta potessero entrare ogni giorno in Casa a visitarlo (quando per avanti ciò non si permetteva se non al Signor Abbate Ignazio Cordero Cavaliere Piemontese, ed al Padre Fr. Giuseppe Francesco di Langasco Francescano Genovese) parendo, che la Divina Provvidenza avesse quelli colà condotti appunto in tal tempo; affinché avesse la consolazione di vedersi assistito negl' ultimi giorni della sua penosa vita, e nel punto della sua preziosa morte, da tanti buoni Servi di Dio, ed ubbidienti Missionarj Apostolici.

La mattina dunque della Domenica 8. di Giugno 1710. Festa della Santissima Pentecoste accorsero tutti di buon'ora alla Casa di Sua Eminenza, che non ostante d'esser carica di Visicatorj alla nuca, alle braccia, ed alle gambe, applicati la sera innanzi, volle alzarzi da letto, per udire la Santa Messa nella sua Cappella. Prima però d'udirli, premesse la Confessione Sagramentale; e poscia assiso sopra una sedia assistette con gran divozione al Divino Misterio, celebrato nell'Alba dal Signor D. Andrea Candela suo Capellano, e Cancelliero della Sagra Visita; e quivi con somma pietà, e fervore ricevette il Santissimo Viatico. Terminata la Messa, volea in ogni conto restar in orazione avanti l'Altare; ma cedendo alle preghiere dello Speciale Domenico Marchini, che per certa polvere allora datagli in vino, e per i Visicatorj, stimava necessario, che stasse in riposo, si ricondusse a letto, o per meglio dire alla croce. Quattr'ore doppo fu sorpreso da un accidente apopletrico; perlochè fu munito dell'estrema Unzione, ministratagli dal Padre Giuseppe Cerù de' Chierici Minori Lucchese, uno de' suddetti Novelli Missionarj; e nell'atto della raccomandazion dell'Anima, giunto il Sacerdote alla seconda Orazione *Commendo te, &c.* a queste parole rese il suo invito Spirito al Creatore, nell'ora appunto, che la Chiesa celebra la venuta dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli, in età di anni 41. mesi 5. e giorni 18.

Così terminò gloriosamente il corso della Vita, anzi della battaglia, questo valoroso Campione della Chiesa, a cui perciò pare possa darli la lode d'aver imitato li Santi Pontefici, e Martiri Giovanni, Silverio, e Martino (per tacer di tan-

tanti altri descritti nel Martirologio Romano) che consumati dalle fatiche, e travagli dell'esilio, morirono, come lui, nelle Carceri; Giovanni per aver ordinato, che si consacrasse le Chiese degl'Arriani col Rito Cattolico, contro il volere del Rè Teodorico: Silverio per aver negato all'empia Teodora Augusta di rimetter Antimo Vescovo Eretico, deposto dal suo Predecessore: Martino per aver condannato Paolo Patriarca di Costantinopoli, che avea rilegato in varie Isole col braccio dell'Eretico Imperador Costante i Legati della Sede Apostolica. Il Cardinal di Tournon, emulatore di quegl'antichi Eroi della Chiesa, Legato anch'esso della Sede Apostolica, è stato dall'Imperador Gentile della Cina rilegato a Macao, per non aver voluto canonizzare i Riti Cinesi, già condannati di superstizione dal Vicario di Cristo: ivi è stato per tre anni carcerato: ed in Carcere per questa gloriosa causa felicemente è morto; a gloria della Fede, che lo fortificò nella battaglia: del gran Pontefice CLEMENTE XI. che lo scelse, e consacrolo colle sue mani a questo gran Ministero: del Sagro Collegio, che si pregia d'un tanto Collega.

Vollero con provido avvedimento i Missionarj, che si trovaron presenti a questo spettacolo gratissimo al Cielo, e degno d'eterna memoria ne gl'Annali della Chiesa, che ne apparisse autentica testimonianza per pubblico Rogito, giusta l'avviso di S. Cipriano (*lib.3. Epist.6.*) parlando di quei, che morivano in Carcere per la Confessione della Fede: *dies eorum, quibus excedunt, annotate*; onde ne fu disteso il seguente Istrumento.

IN DEI NOMINE. AMEN.

IN Civitate Macaj hodierno die Sancto Dominico Pentecostes 8. mensis Junii Anni Domini 1710. Indiotione 3. Pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri D. CLEMENTIS Divina Providentia Papæ XI. Anno ejus X. &c. Cunctis pateat, & evidenter notum sit, qualiter Eminentissimus, & Reverendissimus D. Carolus Thomas S. R. E. Presbyter Cardinalis Maillard de Tournon Commissarius, & Visitator Generalis Apostolicus in hoc Sinarum Imperio, aliisque Indiarum Orientalium Regnis cum potestate Legati de Latere, à tribus mensibus, & presertim usque de die 25. Aprilis circiter gra-

graviter egrotans, viribus brachiorum, ac ferè totius Corporis destitutus, demùm à quinta circiter die currentis mensis aded fuit gravitate morbi correptus, ut pluries in die vertiginibus laboraverit: bodiè verò presentis die octavo mensis Junii supradicti hora circiter quarta matutina, juxtà horologium Astronomicum, surrexit è lecto, & præmissa Confessione Sacramentali, positus super solita Sede magna audivit Missam per me celebratam; fuitque Sacro Viatico refectus, atque adstantibus deindè infrascriptis RR. DD. Missionariis Apostolicis, gravi Apoplexia fuit aded hora octava itidem matutina ejusdem diei correptus, ut opus fuerit Extrema Unctione illum communitur; & paulò post Animam Deo reddidit, cum esset ætatis annorum quadraginta unius cum dimidio; factisque diligentis, expirasse, & mortuum fuisse, repertus fuit. Utque de supradicti Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini Cardinalis Maillard de Tournon obitu hodierno die, præviis, juxtà morem S. R. E. precibus, sequuto certò constet, &c. Ego infrascriptus Notarius à prædictis DD. rogatus, ut dictum Eminentissimum D. Cardinalem vocarem, &c. ter illum alta voce, proprioque nomine vocatum, mortuum esse adinveni, prout unusquisque, atque omnes Adstantes expirasse, & mortuum esse viderunt, & experti fuerunt. Ut autem de præmissis certò appareat, &c. Ego Notarius infrascriptus præsens publicum Instrumentum rogatus scripsi, & meo signo munivi, &c. Pro quibus, &c. Actum Macaj die, & anno prædictis, &c. presentibus infrascriptis, &c.

Ego Joseph Cerù Missionarius Apostolicus fui præsens ut supra. Ego Dominicus Perroni Missionarius Apostolicus præsens fui, &c. Sabinus Marianus fui præsens, &c. Januarius Amodei Missionarius Apostolicus præsens fui, &c. Fr. Joseph Franciscus de Langasco fui præsens, ut supra, &c. Ego Fr. Thomas à Divo Joseph fui præsens, ut supra, &c. Ego Fr. Petrus de Amaral fui præsens, ut supra, &c. Ego Joannes Franciscus Martin de la Balvere Sacerdòs Missionarius Apostolicus præsens fui, & testor, ut supra. Ego Theodoricus Pedrinus Missionarius Apostolicus præsens fui morti supradicti Eminentissimi Domini, & huic ejus mortis publico Instrumento. Ego Fr. Joannes Baptista ab Ilceto Missionarius ex Ordine Fratrum Minorum de Observantia fui præsens ad omnia supradicta, &c. Ego Marcellus Angelita non tantùm adfui, sed & testor, super brachia mea expirasse prædicta supradicta die, & hora, &c. Ego Joseph Ignatius Cordero vldi mortuum, & fui præsens quando confectum fuit

fuit hoc Instrumentum. Ego Dominicus Antonius Marchini fui præsens ad omnia supradicta, ac testor, &c.

In quorum, &c. hanc præsentem copiam extraxi, &c. & mea subscriptione, ac signo munivi, &c. Macaj die 24. Novembris 1710.

Andreas Candela Notarius, & Missionarius Apostolicus, &c.

Si fecero nell'istessa Cappella il giorno seguente l'Esèquie con tutta quella solennità, ch'era permessa dalle circostanze del tempo, e del luogo, e con l'intervento, oltre li Missionarj, di tutti quei Regolari, che poteano per Dritto Canonico intervenire (come apparisce dall'altro Istrumento, che parimente qui si registra in grazia della pia curiosità del Lettore) essendosi continuate per tutto il Novendiale nell'istesso luogo da' Superiori delle Communità Religiose, Domenicani, Agostiniani, e Francescani, che cantavan la Messa con l'assistenza de' lor Sudditi.

IN DEI NOMINE. AMEN.

IN Civitate Macaj Sinarum Imperii hodie 9. Junii 1710. Indictione 3. Pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri D. CLEMENTIS Divina Providentia Papæ XI. Anno X. &c. Cunctis evidenter pateat, & notum sit, qualiter prædicto die persolutis de mane, juxtà S. R. E. morem, Exequiis funeralibus, præsentem Cadavere Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini D. Caroli Thomæ S. R. E. Presbyteri Cardinalis Maillard de Tournon, dum viveret, Commissarii, & Visitatoris Generalis Apostolici cum potestate Legati de Latere in hoc Sinarum Imperio, aliisque Indiarum Orientalium Regnis, &c. presentibus Adm. RR. DD. Missionariis Apostolicis Macaj existentibus, fuit exindè post meridiem inclusum Cadaver in Arca lignea (qua de mane non erat adhuc preparata) indutum Vestibus Pontificalibus supra solitam vestem Purpuream, necnon Pluviali coloris violacei cum Insignibus propriæ Familiæ, necnon Chirothecis, & Anulo cum Rubino, Aurea Cruce pectorali cum Sacris Reliquiis; necnon Calceis, Tibialibus, ac Birreto purpureis; Mitra verò coloris albi. Quod quidem præfato modo descriptum, & indutum Cadaver, fuit positum, & interclusum in Arca lignea, animo hanc eandem oppor-

opportuno tempore includendi in Arca plumbea, aliaque superiori, & speciosa Arca lignea, &c. presentibus præter Adm. R. P. Petrum de Amaral Vicarium Conventus Ordinis Sancti Dominici hujus Civitatis, & R. P. Thomam à S. Joseph Ordinis Sancti Francisci, sequentibus Missionariis Apostolicis, videlicet Reverendissimo D. Sabino Mariani Prothonotario Apostolico, ac Adm. RR. DD. Joanne Francisco Martin de la Balvere ex Seminario Parisiensi, & PP. Joanne Baptista ab Iliceto, & Josepho de Langasco Ordinis Sancti Francisci, necnon D. Theodorico Pedrini ex Congregatione Missionis, & Adm. RR. P. Josepho Cerù ex Clericis Regularibus Minoribus, P. Dominico Perroni ex Congregatione Matris Dei, D. Matthæo Ripa, & D. Januario Amodei, ac item D. Marcello Angelita Secretario dicti Eminentissimi Domini, & Dominico Antonio Marchini Aromatario, aliisque Domesticis. Dicta autem Arca remansit per modum depositi in iisdem Aedibus solite habitationis Eminentissimi Domini. Pro quibus, &c. præsens publicum Instrumentum confeci rogatus, &c.

Actum in Aedibus prædictis die, & anno, quibus supra. In quorum, &c.

Die 20. dicti mensis Junii 1710. cum fuisset ab Operariis absoluta Arca plumbea pro ibidem reponendo Cadavere dicti Eminentissimi D. Cardinalis de Tournon in alia Arca lignea clauso, &c. præmissis ex Rituali Romano quibusdam precibus, &c. fuit prædicta Arca lignea continens dictum Cadaver positam intra dictam Arcam plumbeam, ibidem relictis copiis Instrumenti obitus, & depositionis dicti Eminentissimi Domini, necnon fidei Baptismatis: quæ quidem copia fuerunt posita in quadam parva capsula plumbea cum hujusmodi inscriptione, videlicet: Eminentissimi, & Reverendissimi D. Caroli Thomæ Cardinalis Maillard de Tournon Baptismi, & obitus Documenta. Fuitque clausa suo more dicta Arca plumbea, quæ remansit in eodem loco cooperta Serica Culcitra violacea cum candelabris, & Cruce, &c. Actum in eadem Domo, presentibus Reverendissimo D. Sabino Mariani, R. P. Thoma à S. Joseph, Dominico Antonio Marchini, Aloysio Heloin, & Domesticis Famulis.

Fuerunt insuper in quadam plumbi lamina insculpta Insignia Eminentissimi superimponenda dictæ Arcæ plumbeæ cum sequenti Inscriptione, videlicet:

Emi-

Eminentissimi, & Reverendissimi Domini D. CAROLI THOMÆ S. R. E. Presbyteri Cardinalis ex Marchionibus Maillard de Tournon à Sanctissimo Domino Nostro D. CLEMENTE PAPA XI. Anno 1701. in Patriarcham Antiochenum consecrati, in Visitatorem Apostolicum ad Sinas, & Regna Orientalia cum potestate Legati de Latere electi, ab Imperatore Sinarum honorificè excepti, à Sanctissimo Domino Nostro ad Purpuram Anno 1707. promoti; pondus magnum diei, & ætus in Apostolica Visitatione fortiter passi, ac dignè munere suo usque ad mortem functi, Hic jacent Cineres, dum spreta morte vivit in Cælo.

Taurini natus 21. Decembris 1668.

Macaj obiit 8. Julii 1710.

In quorum, &c. hanc præsentem copiam extraxi, &c. & mea subscriptione, ac Signo muniti, &c. Macaj die 24. Novembris 1710.

Andreas Candela Notarius, & Missionarius Apostolicus, &c.

Il Capitan Generale di Macao Diego Pinho Teixeira volle anch'etio il di 21. dell' istesso mese nella Confraternita della Misericordia fargli un solenne Funerale con lo sparo del Cannone (senza il consenso però de' Missionarij di Propaganda, nè della Famiglia di Sua Eminenza) per rendergli forse quell' onore in morte, che aveagli negato, e fatto negare dagl' altri suoi subordinati in vita.

E' degna per ultimo della notizia di chi legge, la disposizione testamentaria fatta dal piissimo Cardinale fin dalli 26.

D

No-

Novembre 1706. quando si vidde arrestato, e messo in catene sulla Regia Barca, che lo portava da Pekino a Cantone, il Signor Lodovico Appiani Missionario Apostolico della Congregazione della Missione, suo Interpretre; perche in essa tra luce lo spirito, che la dettò, quanto attaccato alla sua diletta Missione, tuttochè gli fosse Sposa di sangue, altrettanto distaccato dalla sua non men pia, che illustre Famiglia. Questa disposizione ha due parti: l'una in caso di suo arresto: l'altra in caso di morte. Della prima se ne registrano qui alcuni pochi periodi, per edificazione, ed ammaestramento de' Missionarj Apostolici: della seconda se ne dà tutto l'intiero tenore, per compimento di questa Istoria narrazione.

L'Accidente occorso al Signor Appiani mio Interpretre, o per meglio dire, la sorte toccatagli, di patire per Giesù Cristo Nostro Signore, dovendomi servire d'ammaestramento, per stare preparato a tutto ciò, che fosse per occorrere anche a me, quando i miei peccati non ponghino impedimento, per Divina Misericordia, alla grazia del patimento, come il suddetto Signore Appiani: quindi è, che per buona prevenzione, per esser più libero, e spedito alle altre cure della mia Anima, e del mio Apostolico Ministero; e finalmente per dar qualche regola alle cose mie, ed acciò non restino abbandonati quelli, che in me confidati, hanno intrapreso meco questa lunga, e penosa peregrinazione, per assistermi, dispongo ne' capi seguenti ciò, che è mia intenzione, che si faccia in caso, che fossi arrestato, e mi fosse tolta la comunicazione, e la libertà, riservando in altro foglio qui annesso, e sigillato la disposizione in caso di morte.

Primieramente il Signor D. Andrea (Candela) dovrà animar gl'altri a star di buon'animo, e non affliggersi, mentre lo stipendio, e la speranza de' Ministri Apostolici, che vengono in queste parti, sono i patimenti: ed è cosa degna più tosto d'emulazione, e di santa invidia, che di compatimento, il patire per la Religione, e per la giustizia, concorrendo ambe queste cause nella persecuzione, che patisco, e che può crescere: ma dovranno con speciali Orazioni implorararmi da Sua Divina Maestà la virtù della costanza, e fortezza.

Seguono poi le disposizioni fatte in caso d'arresto, e d'impedita comunicazione, che per brevità si tralasciano. Indi passando alla disposizione testamentaria, è come appresso:

ERede la Sagra Congregazione nella Missione in Cina. Che non si possa esiger rendimento di conti da alcuno di quelli, che hanno maneggiato del mio denaro, o robbe; ma si debba stare alla lor parola, e buona fede.

Che si diano al Signor Angelita mille Patacche per il suo ritorno: ottocento a Domenico (Marchini) duecento al Cuoco, oltre il compimento del suo Salario.

La Cappella, toltene le cose, delle quali si fa qui particolar disposizione, resti al Signor D. Andrea, il quale dovrà caricarsi di tutte le mie Scritture, farne Inventario, e comunicarle al Signor Abbate Gio:Giacomo Fatinelli, acciò si contenti di ritenere quelle, che saranno necessarie per giustificare le mie azioni, e consegnar le altre nell'Archivio Vaticano. Tra le dette Scritture, intendo anche comprendere i Registri di Segreteria di Stato, e delle altre Lettere.

Cento scudi Romani, che ordinai fosser pagati all'Ospedale di S. Gio: Laterano di Roma, se non son pagati, si paghino.

Quattrocento Patacche di Messe a 4. Reali l'una d'elemosina si distribuischino dal Signor Giampè.

Si paghino gl'atrasati de' semplici Missionarj della Sagra Congregazione.

Il danaro, che sopravvanzerà, s'investisca.

I Regali di Sete, e di Porcellane dell'Imperadore, con la Reliquia del Legno della Santissima Croce coll'Autentica, si procurerà di farle tenere a mia Casa, cioè al Marchese di Tournon mio Fratello, o alla Signora Marchesa mia Cognata, o al lor Figlio Primogenito; e glie li mando non solo per segno del mio fraterno amore; ma ancora per simbolo degl'onori, e travagli, e patimenti, che sempre sono andati congiunti in questa mia Legazione. Se mi restano a dar qualche cosa, li prego di convertirne parte in elemosine, e parte in Messe.

Esecutori in Cina li Signori Ignazio Giampè, e D. Andrea Candela; In Europa il Signor Abbate Fatinelli, ed il Signor Sabino Mariani.

E' inesplicabile il dolore, che recò a tutta la Corte di Roma la perdita di così gran Cardinale; ma sopra tutti la senti penosissima la Santità di Nostro Signore, che più d'ogn'altro conosceva il valore, la virtù, e la fortezza eroica di questo suo fedelissimo Ministro. La deplorò pertanto nel Concistoro delli 7. Ottobre di quest' anno 1711. con una grave, e splendida Perorazione, degna certamente d'esser' udita da tutto il Mondo, come Tromba sonora del Vaticano, che pubblica le gloriose imprese del suo valoroso Campione. A questo fine sarà da noi registrata più a basso, per un testimonio tanto più onorevole, quanto più incontrastabile, di ciò, che s'è preteso dimostrare in questa Relazione. Servirà ancora per potente lenitivo al cordoglio universale, leggendosi in essa i motivi, che hà tutta la Chiesa, di consolarsi, per vedere ne' nostri tempi rinovati gl'esempj di Cristiana fortezza, lasciati già ne' primi Secoli da' più rinomati Eroi della Religione. Per dar ancora un pubblico attestato della stima singolare, che merita la virtù sublime di sì gran Porporato, il quale si è opposto con intrepidezza veramente Apostolica a' Riti superstiziosi della Cina, hà voluto, che i Riti venerabili della Chiesa concorrino anch'essi ad onorare la sua memoria con le Sacre Cirimonie dell'Esequie, celebrate, benchè non solite, nella Cappella Pontificia, rese ancora più celebri dalla sacra eloquenza di Monsignor Carlo Majelli Cappellano segreto di Sua Santità, che recitò un'elegante Orazione, più trionfale, che funebre, la quale merita ad eterna memoria, non meno del celebrato Soggetto, che del celebre Oratore, d'esser qui riferita per Corona di questa Relazione.

CLEMENS PAPA XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

AD Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissima Animi Nostri molestia, pervenit, quod Ven. Frater Joannes de Casal Episcopus Macaonen. tametsi aliàs, nempe statim ac ad illius manus devenerant quædam Nostræ in simili forma Brevis Literæ, quibus ei significaveramus, Nos in illas partes ablegasse dilectum Filium Nostrum Carolum Thomam S. R. E. Cardinalem de Tournon tunc Patriarcham Antiochenum, eique munus Nostri, & Apostolicæ Sedis Commissarii, ac Visitatoris Generalis in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis cum potestate etiam Nostri, & ejusdem Sedis de Latere Legati, demandasse; ipse Joannes Episcopus debitâ reverentiâ, atque obedientiâ, ut par erat, ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis Jurisdictionem absque ulla mora agnovisset, quinimmò id ipsum per suum Edictum publicè affixum, & promulgatum, toto Literarum Nostrarum præfatarum tenore inserto, palàm declarasset; nihilominus postea tam acriter, atque impudenter ipsius Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis authoritatem, potestatem, ac Dignitatem, adeoque etiam Nostræ, & dictæ Sedis Jura impetere ausus fuit, ut non modò per aliud suum Edictum vigore quarundam assertarum Literarum sibi hac in re a Ven. Fratre Augustino ab Annunciatione Archiepiscopo Goano scriptarum, illique forsan ejusdem Augustini Archiepiscopi Edicto consimilium, quod dudum per alias Nostras in simili forma Brevis die 4. Januarii 1707. expeditas Literas nullum, irritum, atque invalidum declaravimus, publicatum, d. Carolo Thomæ Cardinali tunc Patriarchæ, ac Commissario, & Visitatori generali cujusvis Jurisdictionis exercitium in sua Diœcesi Macaonen. interdixerit, omnemque ei a suis Subditis obedientiæ actum exhiberi prohibuerit: Verùm etiam ejus nomine a quodam Laurentio Gomez asserto illius Vicario generali adversus dilectum Filium

Constantinum à Spiritu Sancto Priorem, aliosque tunc existentes Fratres Conventus Nostræ Dominæ de Gratia nuncupati Macaonen. Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, eo quia ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham, ac Commissarium, & Visitatorem generalem honorificè excessissent, ad Interdicti, aliasque pœnas, & Censuras Ecclesiasticas non minùs nulliter, quàm injustè deventum fuerit. Ad hæc idem Joannes Episcopus eò temeritatis processit, ut minimè attendens ad petram, undè excisus fuerat, quascumque Censuras a prædicto Carolo Thoma Cardinale tunc Patriarcha, ac Commissario, & Visitatore generale latas pro irritis, & nullis habendas esse publicè declaraverit, immò etiam contra ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham, ac Commissarium, & Visitatorem generalem, inverso sanè pœnarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu, majoris excommunicationis Sententiam promulgare non erubuerit: ita planè Apostolicæ Jurisdictionis hostis, & everfor factus, qui illius custos, & vindex præcipuus esse debuisset. Præterea adeò se immemorem ostendit venerabilis Dignitatis sui characteris, ac inviolabilis Religionis illius Juris jurandi, quo se Deo, Nobis, & Ecclesiæ in suscipiendo Consecrationis munere obstrinxerat, ut Ministris, ac Officialibus Laicis eorundem partium duriora quæque adversùs Dignitatem, immò etiam personam præfati Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis molientibus se sociaverit, ac penè Dux eorum, qui Christum Domini sacrilego, ac detestabili ausu multifariam vexarunt, & fortè etiam adhuc vexant, fieri non formidaverit; aliaque plura adversùs ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis, tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris generalis, immò potiùs adversùs Nostram, & Sedis præfatæ autoritatem, ac Jurisdictionem attentare præsumpserit.

Innotuit pariter Nobis, quod, præmissis attentis, d. Carolus Thomas Cardinalis tunc Patriarcha, ac Commissarius, & Visitator generalis, tametsi tunc temporis in præfata Civitate Macaonen. non quidem à Paganis, sed ab Officialibus, & Ministris Christianis, nullâ sacri characteris, nullâ præstantissimæ suæ Dignitatis, nullâ Ecclesiasticarum Sanctionum, nullâ denique Jurisgentium, quod apud barba-

ras quoque Nationes sacrosanctum, ac inviolabile est, habitâ ratione, multorum militum diurnâ, nocturnâque custodiâ, ut captivus detineretur, aliisque acerbissimis, ac planè incredibilibus injuriis, & contumeliis, ipsis exhorrescentibus Ethnicis, afflictus reperiretur; nihilominùs inter affectæ valetudinibus, ac tot aliarum tribulationum, quas perfererat, incommoda, creseens quotidie magis in charitate Christi, invictoque animo illius causam agens, postquàm præcipuos ejusmodi sacrilegorum excessuum adversùs ejus personam, ac Dignitatem commissorum authores, ac verè iniquitatis filios, canonicæ severitatis mucrone percusserat, illosque, affixis publicè contra eos schedulis, majoris excommunicationis pœnam incurrisse pronunciarat: Inter alia, ad quæ, ut sua, quinimmò Nostra, & ejusdem Sedis Jura fortiter tueretur, imperterritò animo devenit; omnia, & singula per Curiam Episcopalem Macaonen. contra ipsum, ejusque Jurisdictionem gesta, ut præfertur, utpotè impediencia exercitium muneris sibi a Nobis commissi, necnon Ecclesiasticæ libertatis, & Apostolicæ autoritatis summoperè læsiva circumscripsit, annullavit, revocavit, ac uti nulliter, attentatè, temerè, & audacter facta declaravit.

Sententiam insuper asserti Interdicti in Fratres, & Ecclesiam præfati Conventus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, sicut præmittitur, latam, necnon quascumque Citationes, Mandata, Edicta, ac Scripturas Jurisdictionem Apostolicam quomodolibet lædentes, aut illi quoquo modo contrarias revocari, aboleri, deleri, ac pro nulliter factis, nulliusque roboris, ac momenti haberi, & habendas esse mandavit; ipsum verò Joannem Episcopum propter præmissa Censuras omnes à Sacris Canonibus, & Apostolicis Constitutionibus, ac præsertim Literis die Cœnæ Domini singulis annis legi, & promulgari solitis, contra similia perpetrantes inflictas, damnabiliter incurrisse, illumque pro excommunicato, & a Fidelium consortio segregato, & vitando haberi, & habendum esse similiter declaravit. Post hæc cum accepisset, in eadem Civitate Macaonen. non semel adversùs Pontificiæ potestatis Jura, & Ecclesiasticam libertatem convenisse in unum, atque in tenebrarum consilia, non modò Ministros, & Officiales Laicos, sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis, &

habentes fiduciam in umbra Ægypti, sed etiam eos, qui cæteris lucis exempla præbere, atque utpotè de Altari viventes, vel Religioso strictioris vitæ, & obedientiæ Instituto addicti, Apostolicam auctoritatem præcipuè excolere debuissent, turpiter conspirasse: omnia, & singula in ejusmodi Conventibus, seu potius Conciliabilis Decreta, & Statuta, quæ Sedis Apostolicæ præfatæ, & Ecclesiasticæ Immunitatis Jura quovis modo lædere poterant, uti nulla, irrita, & invalida, nulliusque roboris, & momenti pariter habenda esse decrevit, omnesque, & singulos cujusvis status, & conditionis, sive Laicos, sive Ecclesiasticos, tam Sæculares, quàm Regulares cujuscumque Ordinis, vel Instituti, qui Conventibus, seu Conciliabilis hujusmodi interfuerant, ibique aut suadendo, aut consulendo, aut subscribendo, aut mandando, aut aliàs quomodolibet directè, vel indirectè Decretis, & Statutis prædictis consenserant, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas contra hæc perpetrantes in Apostolicis Constitutionibus, ac potissimum Literis die Cœnæ Domini legi solitis supradictis contentas incurrisse, illosque propterea pro excommunicatis, & a Fidelium gremio segregatis, & vitandis, haberi, & habendos esse denunciavit.

Novissimè demùm è remotissimis illis Regionibus Nobis significatum fuit, illatas eidem Carolo Thomæ Cardinali Commissario, & Visitatori generali, ejusque Dignitati multiples, ac penè inauditas vexationes, etiam postquam illuc innotuerat, eum; eximiis suis ita exigentibus meritis, ad sublimem Cardinalatus honorem à Nobis evectum fuisse, minimè cessasse: præ cæteris verò supradictum Laurentium Gomez asserum Vicarium generalem Macaonen. in alium prorupisse gravissimum excetium; cum enim dictus Carolus Thomas Cardinalis ob justas, & rationabiles causas ab eo expressas, dilectos Filios Presbyteros Regulares Societatis Jesu in dicta Civitate Macaonen. existentes, illorumque Ecclesiam, Collegium, ac Seminarium Ecclesiastico Interdicto supposuisset, idem Laurentius non modò Interdictum hujusmodi irritum, ac nullum temerè declaravit; verum etiam suo ad id promulgato Monitorio, seu Edicto, omnibus, & singulis Episcopatus Macaonen. Subditis, cujuscumque tandem gradus, conditionis, & præminentiae existerent, nè cum Dilecto Filio Petro de Amaral Frarre expressè professo Ordinis Prædicato-

rum,

rum, qui pro debita eidem Carolo Thomæ Cardinali semper, & constanter præstita obedientia, ærumnas plurimas magno, fortique animo sustinuit, aliisque Fratibus Conventus Macaonen. dicti Ordinis, immò nec cum aliis quibuscumque sive Laicis, sive Ecclesiasticis tam Sæcularibus, quàm Regularibus cujuscumque Ordinis, seu Instituti dicto Carolo Thomæ Cardinali obedientiam exhibentibus, consortium ullum, seu commercium haberent, sub pœna excommunicationis per contravenientes eo ipso incurrenda, districtè prohibuit, ac interdixit. Quibus permotus, aliisque pluribus supradicti Laurentii reatibus attentis, idem Carolus Thomas Cardinalis ipsum Laurentium excommunicatum publicè declaravit, & tanquam putridum membrum à Christifidelium consortio abscissum pronuntiavit: Subindè verò prædictum Joannem Episcopum non modò ejusdem Laurentii sui asseri Vicarii generalis gesta temerè, ac perperam propugnantem, sed etiam secundum duritiam suam, & impœnitens cor thesaurizantem sibi iram in die iræ, ac peccatum super peccatum adiacere non dubitantem, mense Septembri anni 1709. Dilecto Filio Promotore Fiscali suæ Apostolicæ Visitationis instante, ad comparendum infra annum in Alma Urbe Nostra coram Nobis, ac se defendendum, & purgandum de excessibus in præjudicium Ecclesiæ, atque Apostolicæ Sedis prædictæ, & contra proprium juramentum Episcopale commissis, necnon ad dicendum causam quarè contra ipsum ad depositionis, aliasque graviores pœnas arbitrio Nostro irrogandas, procedi non deberet, citari, ac moneri iussit, & mandavit.

Cùm autem ea omnia, quæ adversus præfatum Carolum Thomam Cardinalem, sicut præmittitur, decreta, gesta, atque attentata fuerunt, quæque profectò nonnisi summo omnium, Christifidelium horrore, ac mœrore audiri possunt, intolerabilem prorsus Ecclesiasticæ Immunitatis, Dei ordinatione, & Canonis Sanctionibus constitutæ, debitæque huic Sanctæ Sedi obedientiæ violationem, immò potius everfionem importent: adeoque Romanum Pontificem in suprema dictæ Sedis specula cum potestatis plenitudine ab Altissimo collocatum, ad quem in primis pertinent damna, & offensæ, quæ Christis Domini inferuntur, in tanta, & tam gravi Divini omnis, atque humani juris perturbatione otiosum, ac desidem esse minimè patiantur.

E

Hinc

Hinc est, quod Nos, qui ex commissi Nobis cœlitus Pa-
 storali officii debito quorumcumque eidem Apostolicæ Sedi,
 Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium jurium, necnon quarum-
 vis Ecclesiasticarum personarum, præsertim non minùs infi-
 gnium meritorum, quàm sublimis in eadem Ecclesia gradus
 splendore fulgentium, libertatis, ac Dignitatis assertores in Ter-
 ris, ac vindices à Domino constituti sumus: tametsi dictus Ca-
 rolus Thomas Cardinalis, quantum sibi inter illas, in quibus
 versabatur, & forsàn adhuc etiam versatur, angustias, permis-
 sum fuit, ea omnia, quæ ad ipsius munus pertinebant, quæque
 proindè firma semper, & salva esse volumus, strenuè, ac fide-
 liter, ut præfertur, implere non prætermiserit: nihilominùs Ponti-
 ficii etiam Judicii Nostri accessione Ecclesiasticæ Jurisdictionis
 indemnitati uberius consulere, Nostraque, & dictæ Sedis jura
 facta, recta, atque illibata, quantum Nobis ex alto conceditur,
 enixius tueri, & conservare cupientes, necnon omnium, & sin-
 gulorum in præmissis, seu eorum occasione tam ab eisdem Joanne
 Episcopo, ac Laurentio Gomez ejus asserto Vicario genera-
 li, quàm à prædictis Officialibus, ac Ministris, aliisque quibus-
 cumque personis, sive Ecclesiasticis, sive Laicis quomodolibet
 actorum, & gestorum seriem, causas, & circumstantias etiam
 aggravantes, necnon Officialium, Ministrorum, aliorumque præ-
 fatorum qualitates, Dignitates, Nomina, & Cognomina, aliave
 quæcumque etiam specificam, & individuum mentionem, & ex-
 pressionem requirentia, præsentibus proplenè, & sufficienter
 expressis, ac exactissimè, & accuratissimè specificatis habentes;
 Motu proprio, ac ex certa scientia, ac matura deliberatione No-
 stris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine præfata omnia,
 & singula Decreta, Monitoria, Ordinationes, Literas, Censuras,
 Declarationes, Resolutiones, Interdicta, Mandata, & Edicta,
 ac alia quælibet tam à Joanne Episcopo, & Laurentio Gomez
 ejus asserto Vicario generali, quàm ab Officialibus, & Ministris
 supradictis, aliisque quibusvis personis tam Sæcularibus, sive
 Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque tandem status, gra-
 dus, conditionis, & Dignitatis fuerint, quàm cujusvis Ordi-
 nis, Congregationis, Instituti, & Societatis, etiam Jesu, Re-
 gularibus in præmissis, sive eorum occasione adversus perso-
 nam, seu Dignitatem supradicti Caroli Thomæ Cardinalis
 Commissarii, & Visitatoris generalis, seu aliàs in præjudi-
 cium

cium Libertatis, Immunitatis, & Jurisdictionis Ecclesiasti-
 cæ, atque autoritatis Apostolicæ respectivè quovis modo
 edita, promulgata, scripta, lata, acta, facta, gesta, &
 perpetrata cum omnibus, & singulis inde sequutis, & for-
 sã quancumque sequuturis, penitus, & omninò nulla,
 irrita, invalida, iniqua, injusta, damnata, reprobata, ina-
 nia, temeraria, & à non habentibus potestatem damnabi-
 liter attentata, ac de facto præsumpta, nulliusque roboris,
 & momenti, vel efficacis esse, & ab initio fuisse, & per-
 petuò fore, neminemque ad illorum observantiam teneri,
 immò nec ea à quopiam observari posse, vel potuisse, ne-
 que illa ullum statum facere, vel fecisse, sed perindè, ac
 si nunquam emanassent, nec facta fuissent, pro non extan-
 tibus, & non factis perpetuò itidem haberi debere, tenore
 præsentium declaramus. Et nihilominus ad majorem,
 & abundantiorè cautelam, & quatenus opus sit, illa
 omnia, & singula motu, scientia, deliberatione, & pote-
 statis plenitudine paribus, harum serie damnamus, repro-
 bamus, revocamus, cassamus, irritamus, annullamus, &
 abolemus, viribusque, & effectu penitus, & omninò va-
 cuamus, ac pro damnatis, reprobatis, revocatis, cassatis,
 irritis, nullis, invalidis, & abolitis, viribusque, & effe-
 ctu penitus, & omninò vacuis semper haberi volumus, &
 mandamus.

Firmas præterea, ac salvas esse similiter volumus,
 atque decernimus quascumque censuras, & pœnas Ecclesia-
 sticas sive à jure, sive à præfato Carolo Thoma Cardinale
 latas, & promulgatas, quas præfati, & alii quilibet, qui
 præmissa perpetrarunt, necnon adhaerentes, fautores, &
 defensores eorum, sive qui illis auxilium, consilium, vel
 favorem quomodolibet præstiterunt, propter eadem præ-
 missa quovis modo incurrerunt, à quibus post condignam
 Ecclesiæ præstitam satisfactionem, nonnisi à Nobis, seu Ro-
 mano Pontifice pro tempore existente, vel etiam ab ipso
 Carolo Thoma Cardinale, aliove Commissario, & Visita-
 tore generali dictarum partium similiter pro tempore exi-
 stente (præterquam in mortis articulo, & tunc cum rein-
 cidentia in easdem Censuras, eo ipso, quo convaluerint)
 absolvi, & liberari valeant. Facultate insuper non solum

Nobis, & huic Sanctæ Sedi, sed etiam ipsi Carolo Thomæ Cardinali, seu pro tempore existenti Commissario, & Visitatori generali prædicto expressè reservatâ, quatenus illi minimè redierint ad cor, sed in sua contumacia persistentes, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas hujusmodi animo, quod absit, sustinuerint indurato, ad alia canonica, & superiora remedia quancumque procedendi.

Decernentes etiam easdem præsentis Literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod præfati, & alii quicumque in præmissis, seu eorum aliquo jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cuiusvis status, gradus, Ordinis, præminentia, & Dignitatis existant, seu aliâs specifica, & individua mentione, & expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, causæque, propter quas præsentis emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in corpore Juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, ac incogitato, & inexcogitabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari, in controversiam vocari, aut ad terminos Juris reduci, seu adversus illas aperiitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato, quempiam in Judicio, vel extrâ illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentis Literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quancumque spectabit, inviolabiliter, & inconcussè observari; sicque & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & delegatos etiam Causarum in Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. præfate Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, ali osve quoslibet quacumque præminentia, & potestate

fun-

fungentes, & functuros, sublatâ eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & autoritate, judicari, & definiiri debere, ac irritum, & inane, si fecus super his à quoquam quavis autoritate, scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, Nostrâ, & Cancellariæ Apostolicæ Regulâ de jure quæsito non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon Ecclesiæ Macaonensis, & quorumcumque Ordinum, Congregationum, Institutorum, & Societatum, etiam Jesu, aliisve quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolicâ, vel quavis firmitate aliâ roboratis, Statutis, & consuetudinibus, ac usibus, & stylis, etiam immemorabilibus; Privilegiis quoque, Indultis, & Literis Apostolicis Ecclesiæ Macaonen. Ordinibus, Congregationibus, Institutis, & Societatis, etiam Jesu, prædictis, illorumque respectivè Præfulibus, Superioribus, & Personis, aliisque quibuslibet etiam quantumvis sublimibus, & specialissimâ mentione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis, etiam derogatariarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, seu ad quarumcumque personarum etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundanâ, vel Ecclesiasticâ Dignitate fulgentium instantiam, aut earum contemplatione, seu aliâs quomodolibet in genere, vel in specie etiam consistorialiter in contrarium præmissorum concessis, editis, factis, ac pluriès iteratis, & quancumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressâ, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & formâ in illis traditâ observatâ, exprimerentur, & inferentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis

ha-

habentes, illis aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expressè derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præsentium Literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis, manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica Dignitate constitutæ munitis, eadem prorsùs fides tam in Judicio, quàm extra illud ubique adhibeatur, quæ eisdem præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die 15. Martii MDCCXI. Pontificatus Nostri Anno XI.

F. Oliverius.

VERBA

V E R B A

P E R

Sanctissimum Dominum Nostrom

C L E M E N T E M

P A P A M XI.

Habita in Consistorio Secreto fer. IV. 14. Octobris 1711.

D E O B I T U

CARDINALIS DE TOURNON.



Enerabiles Fratres .
 Sæpiùs Nos ex hoc
 loco publica mala
 deflevimus; dome-
 sticam hodiè No-
 stram, ac Vestram
 itidem jacturam dolemus; nisi ta-
 men & publica dici illa mereatur,
 quæ cum Nostra, & Vestra sit,
 censeri etiam debet universæ Ec-
 clesiæ calamitas. Benè jam intel-
 ligitis, de acerbo Nos obitu CA-
 ROLI THOMÆ Cardinalis
 de Tournon verba facturos. Ami-
 simus, Venerabiles Fratres, amifi-
 mus Orthodoxæ Religionis Zela-
 torem maximum: Pontificiæ au-
 thoritatis intrepidum Defensorem:
 Ecclesiasticæ Disciplinæ Asserto-
 rem fortissimum: magnum Ordi-
 nis Vestri lumen, & ornamentum.
 F Ami-

V E R B A
 P E R
 Sanctissimum Dominum Nostm
 C L E M E N T E M
 P A P A M X I I
 Iste in Consistorio Sancto Jul. 14. Obiit 1711.
 D E O B I T U
 CARDINALIS DE TOURNON

Amisimus Filium Nostrum Fratrem Vestrum, plurimis, quos pro Christi causâ suscepit, laboribus attritum: diuturnis, quas pertulit, ærumnis confectum: contumeliis, quas forti, magnoque animo sustinuit, innumeris, velut aurum in fornace probatum. Hæc tamen, si rectè perpendantur, tantum abest, ut ad cumulandum luctum nostrum sint apta, ut potius omnem doloris sensum ab animis nostris abstergant. Neque enim, juxtà monitum Apostoli, contristari de dormientibus debemus, sicut & cæteri, qui spem non habent. Pretiosam in conspectu Domini piissimi Cardinalis mortem fuisse, justè sperare nos jubet eximius ille Catholicæ Fidei propagandæ Zelus, quo ubi pri-

primùm ad Apostolicum Ministerium à Deo vocatus per Nos fuit, illicò humiliter obtemperans, Aulam, Urbem, Parentes, Consanguineos, Amicos, eaque omnia, quæ natura cuique gratissima facit, alacri, sicuti nostis, animo dereliquit, longissimoque itineri, ac periculorum pleno se committere non dubitavit. Sperare nos jubet ardens illa charitas, qua tot remotissimis Terrarum, Mariumque spatiis peragratis, nunquam fecit Animam suam pretiosorem, quàm se: ac foràs misso timore, loquutus fuit de testimoniis Domini in conspectu Regum, & non fuit confusus: semperque in tribulationibus gaudens, pergratum Deo, & Angelis ejus spectaculum exhibuit. Sperare nos jubet excel-

sus ille humanarum rerum con-
 temptus, quo amplissimam Digni-
 tatem, ad quam, suis ita abundè
 exigentibus meritis, à Nobis eve-
 ctus fuerat, & à qua nihil aliud,
 quàm pro Ecclesia, & pro Chri-
 sto usque ad sanguinis effusionem
 inclusivè, imperterritè decertan-
 di onus, ac monitum accepe-
 rat, dimissurum se potius, quàm
 in Europam, Missionibus Sinicis
 derelictis, remigraturum, seriò ad
 Nos scripsit, & palàm professus
 fuit. Sperare nos jubet singula-
 ris illa pietas, qua in supremis
 suis Tabulis, relictâ Pauperibus
 pecuniâ, Consanguineis legatâ Cru-
 ce, propagandæ Fidei Opus ve-
 rè sanctissimum ex asse scripsit hæ-
 redem: illustre nobis documen-
 tum relinquens, quæ, & qualia
 esse

esse debeant eorum testamenta,
 qui de Altari vixerunt, & Ec-
 clesiæ ministeriis se addixerunt.
 Sperare nos demùm jubet invi-
 cta illa Sacerdotalis roboris con-
 stantia, qua Vir verè Apostoli-
 cus, tametsi sustentaretur pane
 tribulationis, & aquâ angustiae,
 officium tamen suum nunquam
 dimisit: ac non minùs diurnæ
 Custodiæ injuriis, quàm aliis gra-
 vissimis vexationibus, ad supre-
 mum usque vitæ spiritum fortiter
 toleratis, bonum certamen certa-
 vit, cursum consummavit, fidem
 servavit. Quid ergò reliquum est,
 nisi quod & meritò etiam spere-
 mus, repositam ei fuisse coronam
 justitiæ? Ita sanè, & justè spera-
 re nos convenit. Verùm quia id
 facit humana fragilitas, ut de
 mun-

mundano pulvere etiam religiosa
 corda sæpè fordescant, nostras pro
 defuncti Cardinalis Anima ad
 Deum preces, atque suffragia de-
 esse, Christianæ charitatis ratio
 non patitur. Id & privatim ha-
 ctenus Nos ipsi sæpius agere non
 omisimus, ac, ut aliquid præter
 morem ergà insuetæ virtutis Vi-
 ri memoriam peragamus, publi-
 cis insuper in Pontificio Nostro
 Sacello Exequiis statâ die Vo-
 bis indicendâ solemni ritu præ-
 stabimus. Firmam interim in-
 spem adducimur, foreut Cardi-
 nalis de Tournon Sinensem Mis-
 sionem, quam vivens dilexit,
 etiam è Cœlesti Statione benigno
 vultu respicere non dedignetur,
 suâque ope id in primis efficiat,
 ut quod ipse anxiiis adeò Votis

exoptavit, avulsis tandem ex illo
 agro, quæ inimicus homo super-
 feminavit, zizaniis, Catholicæ
 Fidei seges illuc reflorescat, &
 ad majorem Divini Nominis glo-
 riam uberius in dies multiplice-
 tur.

exoptavit, avulsis tandem ex illo
 agro, que incantans homo super-
 tenuavit, rixans, rixans, rixans
 rixans rixans illic rixans rixans
 ad majorem Divini Nominis glo-
 riam operis in dies multiplicat.

ORATIO

H A B I T A

IN SACELLO PONTIFICIO

V. Kal. Decembris A. D. MDCCXI.

In Funere

Eminentiss. & Reverendiss. Dñi

S. R. E. C A R D I N A L I S

C A R O L I T H O M Æ

M A I L L A R D D E T O U R N O N

A P O S T O L I C I

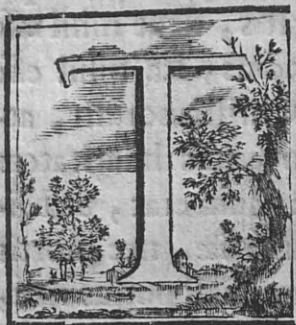
Ad Sinas, & Indias Orientales

L E G A T I

A C A R O L O M A J E L L O

Ab intimo SS. Domini Sacello, & altero
 Bibliothecæ Vaticanæ Præfecto.

ORATIO.



ANTA mihi, BEATISSIME PATER, in hodierna celebritate oboriuntur argumenta lætitiæ, ac tantus Apostolicæ virtutis splendor affulget; ut hic funeris ornatus ad tristitiam instructus, qui cæteris mortuorum laudationibus suffragari consuevit, invisus orationi meæ, atque importunus objiciatur. Nam qui antea ex hoc loco, indictis exequiarum honoribus, Virorum Principum memoriam supremo laudis officio sunt profecti, cum christianæ rei jacturam, pleraque oratione desferent, funebrem tumuli apparationem nacti sunt mœroris sui sensibus obsecundantem. Mihi vero sacrarum rerum non detrimenta, sed eximia quædam triumphi species in ipsa mortis recordatione obversatur. Dicendum est enim de immortalis memoriæ Viro S. R. Eccl. Cardinale CAROLO THOMA MAILLARD DE TOURNON, qui rebus sapienter, & fortiter ad extremum usque spiritum gestis, in asperrima Sinensi, & Indica expeditione, mirificum propagandæ Catholicæ Religionis studium præstitit, ac Sedis Apostolicæ

authoritatem, & jura vindicavit. Cujus itineribus, periculis, ærumnis, morborum, mortisque cruciatibus, pro Dei gloria summopere appetitis, atque alacri animo exceptis, ac superatis, sicut nihil esse potuit Christo spectatori jucundius, ita nihil esse debet ad excitandam omnium Christianorum, atque adeo hujus sanctissimi conventus hilaritatem vehementius. Jure itaque optandum erat, ut Militem Christi, nec maris, nec barbariæ, nec mortis discrimina pertimescentem, triumphali potius ritu, apparatuque, trophæis, imaginibus, literisque factorum testibus, magnifico opere extructa mole exhiberemus. Præsertim, quod ita, non solum justa fortissimo Athletæ officia solverentur, sed mea quoque laudantis infirmitas plurima ope relevaretur. Nam quæcunque mihi verbis assequi non licet, ipsa pompæ insignia oculis, & animis effingerent, & inferrent; nec rerum magnitudini quidquam loquendi inopia detractum iret. Sed quoniam divino consilio datum est, ut optimi Cardinalis egregia virtus inter adversa potissimum emereret; sentio memoriam illius, & gloriæ cursum vitæ cursibus obsequentem; cum recordationi rerum gestarum nulla artis solertia opituletur, immo adversantem illa patiatur oratoris infantiam. Eo tamen fiet, ut nihil de claritate meritorum, aut imagines, aut signa, aut eloquentia sibi decerpant. **TURNONIUM** igitur solis divinorum
benefi-

beneficiorum luminibus expressum attendite, immo expressum in eo Evangelici Ministri simulacrum, atque una divinæ sapientiæ triumphos, quæ certamen forte dedit illi, ut vinceret. Hujus ego certaminis ubi fuero multiplicem, asperam, atque inusitatam conditionem exequutus, tunc omnes intelligent, quibus armis victor è pugna, vitæque **CAROLUS THOMAS** excesserit.

Nihil habuit antiquius, Pontificatu inito, **CLEMENS XI.** quam ut ad extremas Sinesis Imperii, & Indiarum Orientalium plagas Apostolicam providentiam intenderet, ubi primordia christiani nominis ad spem uberrimæ segetis subulescentia senserat diaboli dolis, & artibus attentari; atque interceptum prope Evangelicæ doctrinæ iter ut explicaret, nihil pietati, vigilantia, consiliisque suis reliquum fecit. Intelligebat Pontifex sapientissimus, in tanta locorum distantia, atque ultimis illis terrarum, marisque recessibus, nascenti Ecclesiæ rite prospici non posse, nisi, qui autoritate valeret, in rem præsentem veniret, & populorum ritibus, cæremoniis, moribus exploratis, depravata emendaret, turbas incrementa Religionis interpellantes extingueret, & tradendi Evangelii explanatam regulam, præscriptionemque proponeret. Quo ipse pontificali ardore æstuabat, palam professus est, nihil sibi gratius fuisse futurum, quam ut
pro-

provinciam illam vere apostolicam præfens obiret, viamque sollicitudine omnium Ecclesiarum interclusam indoluit. Quem igitur unum amplissima potestate auctum delegaret, à Deo Patre luminum diuturnis precibus cum flagitasset, in CAROLUM THOMAM TURNONIUM ita oculos conjecit, ut divino quodam instinctu ad illum deligendum excitari se, urgeri, impellique affirmaret. TURNONIÆ gentis nobilitas, non pietate minus, quam vetustate, & honoribus commendatissima; & Majorum exempla, qui strenua, & fideli opera sese, & Romanam Purpuram celebraverunt, indolem CAROLI THOMÆ sacris laboribus desponderant. Excultum ecclesiasticis studiis ingenium, jam antea lauream Theologiæ, & Canonici juris commeritum, mores ad summam religionem compositos, traductam assiduis innocentia argumentis ætatem, animi candorem, fidem, sapientiam, fortitudinem, ac summum Dei gloriæ amorem perspexerat Sanctissimus Pontifex, tum præsertim, cum sacri Cubiculi honore donatum, iis negotiis transigendis probavit, unde divinis rebus maxime consultum vellet; quo illum ratus est, nullis humanarum necessitudinum rationibus pericula novæ militiæ detrectaturum. Et quidem præter modestiæ obtestationem, qua se votis ejus imparem fassus est, opinione alacriorem invenit, oblataque difficultatis specie,

specie; non deterritum, sed provocatum, atque imperatis ultro obsequentissimum. Non hæc levia fuere certaminis prologia, sed cum ærumnarum conferto agmine congressus acerrimus. Tunc ille tota acie confligit, & debellavit, cum simul omnia animo objecta pro Christo contempsit, quæ deinde singula in laboriosissimo curriculo sustineret; adversam valetudinem, longissimos, & infestos cursus navigationis, inhospita maria, barbaras terras, efferatas gentes, ancipitem accessum, reditum vix sperandum. Quanti ea duceret CAROLUS satis ostendunt literæ illæ, quibus Marchionem Turnonium parentem suum rei totius certiore fecit; quas cum sæpius relego, veterum Confessorum magnanimitatem repræsentantes, Deo Opt. Max. gratulari gestio, quod in Ecclesia sua nova semper instaret exempla virtutum. Cum enim nullas vitæ illecebras sibi cunctationem obtulisse, ac beatissimam sortem futuram scripsisset, si pro Apostolica Romana Religione mortem occumberet, Patrem oravit, ut Abrahami virtutem imitatus, sacrificium filii merito suæ alacritatis auget, & quam filio vitam dederat, Deo auctori libens offerret. Nimirum tantum aberat, ut suorum desiderio retardaretur; ut illos potius ad fœdera pietatis incenderet; nec jura sanguinis ultra valere patere-

stur, quam ad christianæ obedientiæ sanctissimam communionem. *nummibus oppido omnia adsequi*
lib. Salutem igitur commendatarum sibi gentium anhelantem, & Patriarcham Antiochiæ renunciatum, CLEMENS XI. Episcopalibus sacris initiavit auspiciatissimo die S. Thomæ Apostoli, cui imbuendi christianis mysteriis Indi orientales fortito evenerant, quo festo die CAROLUS THOMAS fuerat in lucem editus, Deo destinante, Thomæ Apostoli provinciam, & sollicitudinem subiturus. Mox omni humanarum curarum impedimento explicatus, & persolutis christianæ caritatis officiis, amicos, consanguineos, Urbem, patriam, domum non amplius repetendam suprema salute impartivit, & quo per CLEMENTEM à Deo legabatur, relictis omnibus sequutus est Christum. Hac quidem magnanima rerum carissimarum abdicatione sancti plerique viri in christianis castris confecere stipendia sanctitatis; & cum propter nomen Christi sua reliquissent, uno illo secundo prælio perfuncti, evocati sunt ad coronam. Sed ubi veteranis militibus proposita sunt ultima experimenta virtutis, ibi CAROLO THOMÆ positum est militiæ tyrocinium, immo potius auctoramentum. Nondum enim ad sibi commissa externa, & transmarina bella se comparaverat, cum intestina prius, & domestica naturæ, & sanguinis oppres-

fit,

fit, & profligavit; inde auspiciatus stadium laboris, ubi metam Euangelicæ laudis alii tenuissent.

Sed jam abeuntem, atque ad Indias prope-

rantem CAROLUM oratione prosequamur inter ea immensi Oceani pericula, quorum sola cogitatione exhorrescere consuevimus. Sæpe illi quidem in longa multorum mensium jactatione inter incredibiles molestias de capite dimicatum est; semel tamen testatissima Dei ope servatus est, cum conclamata omnium salute, se christianis præliis, & vectores ad mortem subeundam communisset. Pelago enim maxime sæviente, ubi TURNONIUS sacrosanctæ Crucis signum christiano more turbini-

bus objecit, repente concidit vis tempestatis; ut vitam quidem pro Christo impendendam ad illuminandas provincias afferret, nec illi multiplicata contemptæ mortis victoria subduceretur, antequam cum hoste decerneret. Cui scilicet datum erat, non, ut aliis commilitonibus Christi, irruentes modo hostes bello refutare; sed abditos laceßere, & per plurima certamina imperium superstitionis quærere, cui signa, & arma veritatis inferret.

Inter maxima navigationis incommoda illud unum triste accidit CAROLO, quod contracto morbo, cujus pertinacia diutissime vexatus est, metueret, ne qua mora sacris laboribus occurreret. Vicit tamen languorem corporis animi robur;

H

nam

nam ubi Insulas optatissimas attigit, quanquam sæpe affectis viribus decumbere cogeretur, non ad valetudinem reparandam, sed ad salutem populorum curas advertens, ut sanctitas veræ Religionis sanctissimis vitæ exemplis commendaretur, incredibile dictu est, quibus virtutum argumentis, qua benignitate, qua vigilantia, qua liberalitate, quo fluxarum rerum neglectu Evangelicum opus cunctis probaverit. Ecclesiarum necessitates explorare, inopiam levare, obstantia remove, excitare residues, fovere alacres, & leges sapientissimas augendæ Reipublicæ Christianæ præscribere; ut hominem tanquam è coelo sibi demissum universi suspicerent, qui non sua quæreret, sed quæ Jesu Christi, qui forma factus gregis ex animo, ut maxima dignitate cæteris præluceret, ita contentissimo labore omnibus anteiret, & bonum certamen fidei certaret, ut apprehenderet vitam æternam.

Insulis lustratis Sinensi tandem litori appulit, atque agrum illum, quem venditis omnibus comparaverat, sponsamque sibi sanguinum futuram consalutavit. Terræ vix exposito novum belligenus, durius illud quidem, & periculosius oblatum est, potentissimo Sinarum Imperatore in omnes honores effuso, & Magistratibus, populisque in cultum, & observantiam Apostolici Legati certantibus. Regiæ mensæ adhibitum singu-

lari-

laribus honorificentia significationibus pro more gentis Imperator accepit; ejusque sapientiam, officia, dictorumque gravitatem demiratus, gratias inquit, se Summo Pontifici habere maximas, quod tantæ prudentiæ virum ad se legasset; tum magnificis muneribus tam large cumulavit, nihil ut voluntatis, & benevolentia desiderandum superesse videretur. At Vir Apostolicus, qui legatione pro Christoungebatur, nec honores, aut opes conquisturus Sineses regiones obibat, invictum animum inter honoris blandimenta gessit, quem inter adversa servaverat. Imperatorem enim de Christiana Religione percunctantem, pro tempore ita excepit, ut nec veritati deesset, nec de constantia decederet; atque ethnici quidem hominis errores aperiret, temeritatem vero judicii declinaret.

Quamobrem succenturiatæ hactenus potestates tenebrarum in apertam vim ex occultis insidiis eruperunt. Imperatoris edictum de Sinesium ritibus affertur, cui Legatus Apostolicus obedientiam profiteatur. Postulationem à canonicis institutis abhorrentem, & Romanæ Ecclesiæ refragantem detestatus TURNONIUS in repentinam, nec improvisam temporum asperitatem coniectus est. Extemplo enim fraudulenta Aulæ benignitas in virulenta odia concessit, minæ ubique atrocissimæ perstreperunt, & offensiones Imperatoris,

H 2

ac

ac gentis aviti erroris tenacissimæ extrema omnia denunciabant. TURNONIUS, quanquam ad impetum coorti turbinis molestissima corporis ægritudo accessisset, nihil omisit, quo impendentem ecclesiasticæ vineæ vastitatem averteret; sed cum secum reputaret, Cruce Christi subnixam Ecclesiam, Confessorum ærumnis increbuisse, suos hortatus, ut magno animo hostem opperirentur, adesse sibi diem, quem votis expetiverat, atque inter rudimenta Sinensis Ecclesiæ primæva christianorum tempora renovata esse gratulabatur. Consuetis ergo ethnicorum calumniis appetitus, quod publicam quietem perturbaret, toto Imperio proscribitur, minacissimæ literæ proscriptionem comitantur, literis terror necis adjicitur; necem vero ipsam insultantium ludibria acerbitate superarunt. His fluctibus agitatus, columbæ simplicitate, & serpentis prudentia, quas ex Euangelio expresserat, primum modestissima epistola apud Imperatorem illatas calumnias depulit; tum tuendæ Religioni intentus, de abolendis Sinensium ritibus Apostolicam sententiam edictis proposuit; & rem periculi plenam, quam favente Aula vix experiri licuisset, aggressus est Rege, & Regno furente, & nequidquam silentium indicente, cum, Apostolis docentibus, non posset, quæ audiverat, non loqui. Quantam ipse rebus suis pugnam, clademque conciret, non igno-

rabat; sed officii duxit, ut, Religionē periclitante, in caput suum potius perniciem arcesseret. Neque enim facere poterat, quin Ministros Ecclesiæ regio accitu ad Aulam commeantes, de contaminatis cæremoniis responsuros, ad omnem inquisitionis subtilitatem instrueret; quippe quem non prudentia carnis erudiverat, ut ementitæ dexteritatis nomine temporari cederet, cum fierent greges in rapinam, & oves in devorationem; sed CLEMENTIS præcepta, & Dei verba informaverant, ut gladio veniente speculator buccina insonaret, ut ascenderet ex adverso, & murum opponeret pro domo Israël. Heu terras deplorandis tenebris confepultas, futuras quidem tanto cultore beatas, sed illo ejecto voluntaria cæcitate, & sempiterno exitio miserandas, qualem veritatis præconem, & vindicem pepulistis! Quibus luminibus populos vestros orbastis! Quid vineæ suæ, quid vobis redimendis ultra facere CLEMENS Paterfamilias poterat? Servos alios comprehendistis, alios cecidistis; novissime filium suum, cujus dignitatem speraverat verituras, diro exilio multastis. Non ille regni pacem turbaturus advenerat, sed Euangelio pacis truculentam diaboli tyrannidem everfurus. Illatum tamen vestræ captivitati bellum vivens ipse non deseret, moriens redintegrabit, & morte obita sperare licet cœlesti præsidio confecturum.

Ad initia demum terribilissimæ pugnae devenimus. Quanquam enim satis ad coronam certatum esse videatur; non dum tamen certamina commissa sunt TURNONIO digna, & heroica dumtaxat fortitudine sustinenda. Machaonensem ad urbem in custodiam Imperatoris jussu tradendus Patriarcha deportatur, qua in arena Pugilem Christi per durissima quæque inferorum rabies exercuit. Sensit tamen, verbum Dei non esse alligatum, neque ullis posse vinculis mancipari Christianam libertatem, cum vidit decretis, legibus, autoritate, oppressoribus imperantem, & ex ipsa adversorum conflictione erectiorem. Quare humani generis hoste in omnem atrocitatem excito, ut severiori animadversioni prætexerentur causæ, novorum criminum CAROLO THOMÆ conflata est invidia. Missa militari manu cum urgeretur, ut se omni jurisdictione Legationis abdicaret, consueta animi præsentia respondit, fidem Sanctæ Sedi obstrictam sibi esse vita ipsa potiorem, animamque se libentissime daturum, ne debitæ Romano Pontifici obedientiæ derogaret. Tunc imperata facere abnuenti, tanquam novi malefici reo, sententiam custodiæ arctioris indicunt; statione pro foribus excubante occlusi aditus, interdicta commercia, atque abrogata per summam temeritatem Apostolico Legato omnis autoritas. Tum atrociori cri-

mini

mini datum est, quod tres ex inclyta Prædicatorum Familia divini operis Ministros eadem tempestate jactatos, cum egestate miserrima agerentur ad interitum, reficiendos excepisset. Hæc est delictorum gravitas, quæ integerrimum Patriarcham in novam malorum colluvionem pessundedit; his fidei, & misericordiæ sensibus, quos Religio, & natura animis indidit, tanto inimicorum odio conflagravit; qui tamen ejus laudi serviunt, etiam cum facinora objectant; nam crimina ipsa, quæ suppliciis vindicarunt, ad perpetuam TURNONII commendationem redundabunt.

Tantis cum malis TURNONIUS integris adhuc viribus luctabatur, cum CLEMENTIS XI. judicio, & bonorum omnium præconio palmam emeritus, Romana Purpura donatus est, quo die Petri vincula sollempni ritu venerabatur Ecclesia; tanquam Beatissimus Apostolorum Princeps socium vinculorum, gloriæ quoque socium designaret. Ex eo tamen collatæ dignitatis beneficio ad CLEMENTEM quidem justæ laudes, ad cæteros summa lætitia, sola vero ad CAROLUM THOMAM novorum fluctuum procella pervenit. Delata enim honoris insignia cum accepisset, tanto furore ad illum perdendum bacchati sunt hostes, ut auspicia fundendi sanguinis, novo Purpuræ sacramento suffragante, lætabundus amplecteretur. Fugam illum

illum moliri, atque in Europam cogitare comminiscuntur; eoque obtentu, ita praesidio vallatae sunt aedes patientissimi Cardinalis, ut negata etiam cibis inferendis via, longa fame tabesceret. Quos interea insultus, quae probra, quae convicia devoraverit, praetermittere animus jubet, quem satis diu contristavit commemoratio detestandae crudelitatis.

Tempus est, ut ad spectaculum Christianis, & Angelis pulcherrimum oculos convertamus, & admirabilem TURNONII tranquillitatem inter tantas furentium turbas intueamur. Sunt enim vero inhabitantis virtutis Christi effectus insignes, quos non mundi sapientia, sed crucis stultitia intelligit, gloriari de contumeliis, superabundare gaudio in omni tribulatione, mortem ambire, & omnia tormenta diaboli provocare. Hos fructus Crucis dulces gutturi suo cum degustasset TURNONIUS, nihil aliud verebatur, quam ne sibi eriperetur corona supplicii. Quare literis absentes, crebris sermonibus familiares obtestabatur, uti à Deo impetrarent, ne confessionis ipsi cursus interfisteret, & oppetendae mortis opportunitas dilaberetur. Hinc inflammata illa virtutis aemulatio, ubi audisset quempiam suorum Christi passionibus communicantem. Hinc literae illae divinum ignem spirantes, quibus eos ita solabatur, ut desiderio

tantae

tantae felicitatis confici videretur. Hinc interpellationes apud amicos, quos timeret pugnae suae interventores. Cum enim rescivisset Praefectum Insularum, quas Philippinas appellant, apud Imperatorem Sinarum per literas questum esse, quod Sanctae Ecclesiae Cardinalis tam indigne haberetur, gratias illi plurimas egit, quod Ecclesiasticae causae patrocinium suscepisset, hortatus praeterea, ut omnem certantis sollicitudinem deponeret, neque putaret, se in palæstra tolerantiae defatigatum. Hinc preces, quibus satellites ipsos oravit, ut sibi quoque vincula injicerentur, cum vidit Interpretem suum in ea, qua vehebantur, navi, Imperatore jubente, catenis constrictum; quod cum exorare nequisset, catenas saltem strenui viri iterum, & saepius abortis lacrymis osculatus est. Ejus certe rei, quam dicturus sum, minorem fidem faceret oratio mea, nisi CLEMENTEM XI. haberemus testem, & laudatorem. Plerique putabant fore, ut honor Purpuræ eo maxime TURNONIO gratus accideret, quod intelligeret, se jam aliquando è barbarorum manibus, atque in portum è naufragio revocandum. Sed qui mirabilia, & humanis sensibus impervia operatur Deus, TURNONIUM reddidit alia omnia sentientem; metus enim, ne ab ea dignitate sibi patientiae diuturnioris palma extorqueretur, sum-

I

mo

mo dolore affectum impulit, ut apud Sanctissimum Pontificem suppliciter, enixeque ab se deprecaretur mandati honoris amplitudinem, atque apud alios collocandam rogaret, si de suscepta provincia, & agone decedere cogeretur; quod mallet carceris squalore, & ignominia Crucis, quam splendore dignitatis ornari. O Virum maxima dignitate majorem, dignum plane, quem CLEMENS ad pugnam emiserit, & ad præmia vocaverit! quem Christo confixum Cruci, nec ludibria divellerent, nec honores abstraherent, qui omnia arbitraretur detrimenta, ut Christum lucrifaceret; qui sic curreret, ut comprehenderet; sic pugnaret, non quasi aërem verberans, neque ut corruptibilem coronam acciperet, sed incorruptam.

Hujus coronæ opifices cum adversarios suos existimaret, caritate Christi adigebatur, ut etiam pro persecutoribus oraret, eorumque causam ageret, non solum apud Deum jugibus lacrymis, sed etiam apud homines maximis officiis. Cum Prorex Cantonensis Magistratum Sinensem (Mandarinum vocant) qui tanta in Legatum sævitia usus erat, re comperta, spoliare præfectura, non sine mortis comminatione decrevisset, intercessit Vir clementissimus, ac offensiones beneficiis rependens, gratiam pro con-

tumelia retulit, & cui deberet Confessionis dignitatem, Magistratus honorem restituit. Augebat hanc Spiritus Sancti flammam certa fiducia, quæ Cardinalem Religionis obsidem, & captivum vincitum in Domino, præcepto gaudio consolabatur; futurum scilicet, ut per tantam laborum perpeffionem de Satanæ insidiis Ecclesia triumpharet; secum feliciter actum putans, si quocunque mortis suæ genere revocandis ab errore Sinensibus provideretur. Quod quidem verbis, factisque luculentis, sed maxime omnium ultima voluntatis contestatione præsetulit; qua, cum pauperibus nomina, fratrique suo Crucem legasset, opus propagandæ apud Sinas Religionis hæredem instituit; ut quanquam terris ereptus, per Ministros Ecclesiæ ad veritatis agnitionem Sinenses adduceret, à quorum salutis amore nullis injuriis avocari posset. Dispensabat enim ultima officia Spiritus Christi, ut pauperes sibi caritate, consanguineos in Cruce conjunctos agnosceret, Sinensium autem redemptionem cunctis rebus anteferebat. Ita Religionis studium, quod cum Crucis amore, & misericordia in pauperes, totius vitæ rationes administraverat, supremas etiam tabulas obsignavit.

Vicere tandem TURNONII preces, quibus tam sollicite obsecraverat, ut in Sinensi expeditione cursum consummaret; quanquam Beatissimus Pon-

tifex omnes auctoritatis nervos intendisset, & summa ope, verbis, literis, officiis nisus esset, ut carissimum filium in libertatem vindicaret. Nequid autem de confortio Crucis abesset, sub postremos triennalis custodiae menses vehementissimis viscerum doloribus discruciatum est, quos ex tantis molestiis hauserat, quosque potissimum ab alienae caecitatis commiseratione susceperat, identidem confessus, illam omni sensu doloris sibi esse amariorem; donec sacratissimo die Pentecostes, quo promulgandi Evangelii, Christianaeque legis colebantur initia, postquam in Sacellum, lethali languore frustra obnitente, delatus esset, & sacrosanctis Mysteriis interfuisset, viatico Corporis Christi refectus, atque in lectulum reportatus, extrema vi morbi correptus est; tum sacrae Unctionis praesidio armatus, è tanto conflictu, è vinculis, exilioque, ut à Domini benignitate, & Militis virtute speramus, ad caelestem Jerusalem, quae libera est, convolavit.

Jam nihil est, invictissime Cardinalis, quod, te abeunte, orationem nostram in terris illis ingratis ultra detineat, ubi jam nihil erat, quod te, ad gaudium Domini tui properantem, diutius moraretur. Nihil tibi tentandum, nihil tolerandum, nihil vincendum supererat. Quidquid conari posset natura in blanditiis, metus in periculis, va-

le-

letudo in doloribus, exilia, & carceres in angustiis, opprobrium in contumeliis, devicerat. Animam pro Religione devoveras, atque in omnes partes heroicis coeptis responderas; Apostolorum cursus, Martyrum constantiam, Pontificum sollicitudinem, Doctorum labores imitatus, erroribus propulsandis, disciplina restituenda, suppliciis perferendis, & Christi lege coram Regibus, & gentibus praedicanda. Te quidem Roma praestolabatur de praelio revertentem complexura; sed clarior erat victoria, quam ut caelestem triumphum terrestri ovatione praeverteremus. BEATISSIMUM PATREM, tuique amantissimum, ad cujus pedes, & amplexus remeare non potuisti; Fratres tuos Cardinales Amplissimos, quos in gratulationem obvios habere non licuit, habes ad nominis tui splendorem, & ornandam meritorum memoriam gestientes. Quanquam vero praclarissima rerum monumenta, partim carceris tenebris oppressa, partim intervallis itinerum intercepta delitescant, pauca tamen, quae quasi erumpere, & manare potuerunt, gloria Purpuram, virtutibus Ecclesiam, posteritatem exemplis locupletabunt. Nec ulla vetustas in laudibus tuis Dei laudes reticebit, qui Te dederit in murum aereum populo terrae, ut bellantes adversum Te non praevale-

rent;

rent ; qui Te fecerit columnam in templo suo,
 & quem , sicut pie credimus , Tibi vincenti de-
 disse in triumphanti Ecclesia manna abscondi-
 tum , ita daturum speramus etiam in militanti no-
 men novum .

FINIS.

36.004



BIBL
DIP. T

UNIVER
DI NAP